



Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e storia dei movimenti e dei partiti politici

Operazione Stay-Behind: la difesa segreta della NATO in Europa occidentale durante la Guerra fredda

Prof. Andrea Ungari

RELATORE

Vincenzo Stuppia

Matr. 085172

CANDIDATO

Anno Accademico 2021/2022

A mia madre, che voleva vedermi laureato.
Sono riuscito a disubbidirle un'ultima volta.

Sommario

Introduzione.....	4
Capitolo 1 - Contesto storico: comunismo e democrazie dalla Rivoluzione Russa alla Guerra fredda	5
1.1) La Rivoluzione Russa e i prodromi dell'anticomunismo	5
1.2) Il comunismo fra le due guerre mondiali	6
1.3) L'Unione Sovietica, avversario fra gli Alleati	8
1.4) La corsa verso Berlino	9
1.5) Gli equilibri postbellici e l'inizio della Guerra fredda	10
1.6) Il KGB.....	12
1.7) La CIA.....	14
Capitolo 2 - Nascita e sviluppo del progetto Stay-Behind	16
2.1) Le premesse durante la guerra.....	16
2.2) L'UEO e l'iniziativa americana	17
2.3) La partecipazione dell'Italia.....	18
2.4) La struttura di Gladio	21
Capitolo 3 - Gladio	23
3.1) Gladio rivelata.....	23
3.2) Le motivazioni politiche	25
3.3) Punti di contatto con l'eversione nera.....	26
3.4) I Nuclei di Difesa dello Stato	29
3.5) I dubbi sulla legittimità	32
Conclusioni.....	34
Abstract	35
BIBLIOGRAFIA.....	37

Introduzione

Quando in Italia si parla di Gladio, l'argomento viene affrontato principalmente in relazione ad altri eventi significativi della storia recente del nostro Paese, come le stragi e i tentati colpi di Stato, oppure, più in generale, alcuni dei molti avvenimenti che hanno caratterizzato la seconda metà del '900, nello stallo apparente della Guerra fredda. Se ne discute, dunque, mantenendo spesso delle forti riserve sulla limpidezza dei suoi scopi e del suo operato: fare piena chiarezza su questi eventi, pur a decenni di distanza, è ancora estremamente difficile, data la segretezza e i molteplici intrecci fra politica, esercito e servizi segreti che caratterizzavano le relazioni internazionali di un mondo diviso in due blocchi contrapposti.

A questa prima complicazione se ne aggiunge una seconda, ovvero le modalità con cui l'operazione Gladio fu resa nota all'opinione pubblica, non solo italiana ma mondiale: era il 1990 quando Giulio Andreotti, allora Presidente del Consiglio, con una decisione unilaterale svelò un segreto che era stato ben custodito per oltre trent'anni dai vertici degli alleati europei e statunitensi, oltre che dai nostri. Questa presa di posizione del principale attore democristiano, oltre a causare un certo imbarazzo – volendo usare un eufemismo – nel mondo occidentale, ebbe come conseguenza l'etichettatura di Gladio nel nostro Paese come ennesimo mistero o “vergogna italiana”; questo nonostante l'operazione Stay-Behind, sviluppatasi nell'alveo della NATO e di cui l'italiana Gladio rappresentava un solo capitolo, fosse un progetto rivolto alla difesa dell'intera Europa occidentale dal pericolo di un'invasione delle forze di terra provenienti dal blocco comunista. Le motivazioni elencate rendono dunque il dibattito sulla questione fin troppo scarno e spesso diviso in schieramenti ideologici, fra chi teorizza un'attiva partecipazione dei “gladiatori” nelle vicende più buie della storia d'Italia e chi la nega categoricamente.

L'argomento non viene trattato nei programmi di storia delle scuole superiori, né dai tomi dei corsi di storia più generali di alcune facoltà universitarie. L'obiettivo di questo approfondimento è dunque quello di ricostruire la storia dello scontro fra le due ideologie, comunismo e capitalismo, e il percorso dell'operazione Stay-Behind, approfondendone ragioni storiche e motivazioni. Al ramo italiano di questa operazione, Gladio, saranno dedicate la maggior parte delle pagine di questa tesi, poiché il distaccamento nazionale su cui si hanno più informazioni, sulla struttura organizzativa, sulle relazioni con la politica, fino ad arrivare addirittura ai nomi dei singoli agenti, è proprio quello italiano. Le ultime pagine saranno dedicate agli aspetti meno comprensibili della vicenda: le motivazioni politiche che hanno portato a rivelare Gladio in Parlamento, la presunta partecipazione in attività illecite sul territorio nazionale e, soprattutto, i dubbi sulla effettiva legittimità dei processi che l'hanno costituita e sostenuta per quasi quarant'anni.

Capitolo 1

Contesto storico: comunismo e democrazie dalla Rivoluzione Russa alla Guerra fredda

1.1) La Rivoluzione Russa e i prodromi dell'anticomunismo

Nei primi giorni del marzo 1917, uno sciopero generale degli operai di Pietrogrado, sempre più insofferenti alle condizioni lavorative e di vita dettate dagli sforzi bellici dell'Impero russo, mise in moto una catena di eventi che portò, mesi dopo, ad una delle rivoluzioni più influenti sul corso della storia contemporanea. Agli operai si unirono gli studenti, agli studenti altri cittadini, fino a che anche i soldati inviati per reprimere i disordini decisero di schierarsi con i manifestanti: la situazione divenne così insostenibile per lo zar Nicola II, che fu costretto dall'evolversi delle circostanze ad abdicare il 15 marzo, dopo soli 8 giorni dall'inizio delle proteste. Il governo provvisorio instauratosi fu rovesciato mesi dopo, fra il 6 e il 7 novembre, dai rivoluzionari bolscevichi guidati da Lenin; in questo lasso di tempo, la Russia si era quasi completamente disimpegnata dai combattimenti del primo conflitto mondiale, il cui peso era divenuto insostenibile per l'ormai ex impero, crollato dall'interno. Con la conseguente pace di Brest-Litovsk, firmata dal governo rivoluzionario, sebbene la Russia rinunciava a svariati territori in Europa a favore dell'Impero tedesco, il nuovo Stato comunista si assicurava la sopravvivenza.

Questo portò a due conseguenze: la prima, prettamente militare, fu un incremento sul fronte occidentale della forza degli Imperi centrali (tedesco e austroungarico), ormai liberi di farvi affluire truppe e mezzi disimpegnati dal fronte orientale. La seconda, più politica, era paradossalmente ancora più pericolosa per tutti i belligeranti: la rivoluzione bolscevica aveva dimostrato, ai popoli di tutta Europa, che era possibile approfittare della "guerra imperialista" per rovesciare i regimi o i governi precostituiti, imponendo al loro posto dei governi rivoluzionari scaturiti dal popolo. Questo rischio esisteva dall'inizio della guerra, ma non era mai stato così reale. Infatti, nonostante la maggior parte dei partiti socialisti d'Europa si fosse schierata per la belligeranza, non trovando valide alternative politiche, già dal 1915 socialisti svizzeri, olandesi, scandinavi, rappresentanti delle minoranze pacifiste, spartachisti tedeschi e bolscevichi russi si erano riuniti in due conferenze socialiste internazionali (settembre 1915 e aprile 1916) in Svizzera, la cui maggioranza si schierò condannando la guerra e chiedendo una pace senza annessioni e senza indennità. A questo pacifismo riformista si contrapponeva il "disfattismo rivoluzionario" dei più radicali spartachisti e bolscevichi; l'inasprirsi del conflitto e delle condizioni di vita all'interno degli Stati in guerra portò le ali più estreme dei socialisti europei ad aderire alle tesi di Lenin e i soldati al fronte ad essere sempre più insofferenti.

Il radicalismo bolscevico aveva attecchito e la Rivoluzione d'Ottobre ne aveva fornito un esempio pratico.

A controbilanciare militarmente l'uscita della Russia dalla guerra, fornendo al contempo un'alternativa ideologica più rassicurante per le masse borghesi europee e i loro governanti, ci fu l'intervento degli Stati Uniti, la cui economia veniva minata dagli attacchi indiscriminati della Marina tedesca. L'intervento americano, infatti, oltre a portare progressivamente la Triplice Intesa alla vittoria della guerra, fornì nuovo vigore e tesi più profonde ad una tematica che Francia, Italia e Regno Unito stavano già utilizzando per bilanciare il

disfattismo rivoluzionario di Lenin e chiamare le rispettive popolazioni all'ultimo sforzo contro il nemico: l'idea che la guerra fosse un conflitto fra democrazia e l'autoritarismo di cui l'Impero tedesco era interprete, serio pericolo per la libertà dei popoli. Il presidente americano Woodrow Wilson stese queste tesi nero su bianco, in un programma politico formato da Quattordici punti in difesa della democrazia, della libertà e della convivenza pacifica fra i popoli, che culminava nell'istituzione della Società delle Nazioni come organo sovranazionale a controllo dell'assetto proposto. Nonostante esso fosse parzialmente incompatibile con gli obiettivi, anche territoriali, degli Stati in guerra, le potenze democratiche lo accettarono: perdere la guerra, o vedere la rivoluzione bolscevica estendersi oltre i confini russi, sarebbe stato ben più grave.

Questo fu il primo esempio della contrapposizione ideologica che avrebbe, da lì in poi, caratterizzato le relazioni fra il mondo occidentale (Stati Uniti ed Europa) e la Russia comunista. Ironicamente, fu proprio un governo rivoluzionario sorto in Germania sull'esempio dei *soviet* russi a firmare la pace con le potenze dell'Intesa, dopo aver costretto il Kaiser alla fuga. Il Trattato di Versailles, con cui vennero definite le condizioni di pace, oltre a non vedere nella sua stesura alcuna partecipazione russa, impose alla Germania l'annullamento del trattato di Brest-Litovsk, ma riconoscendo al contempo le nuove repubbliche nate dai territori ceduti dalla Russia: Finlandia, Estonia, Lettonia e Lituania, che insieme a Polonia e Romania formavano un "cordone sanitario" di Stati cuscinetto intorno alla Russia rivoluzionaria, la cui autorità non veniva riconosciuta dalle potenze vincitrici. Con queste mosse, insieme al sostegno materiale ai controrivoluzionari russi, l'occidente sperava di aver fermato l'espansione ideologica e territoriale del comunismo, o almeno di averla rallentata fortemente.

1.2) Il comunismo fra le due guerre mondiali

Per quasi vent'anni, la Russia comunista fu principalmente impegnata nell'assestamento del nuovo ordine interno, della sua economia e della società, piagate da una profonda arretratezza e dai costi materiali e umani della Prima guerra mondiale e della stessa Rivoluzione d'Ottobre. Le forze bolsceviche sconfissero prima i "nemici della rivoluzione", cioè le armate bianche degli zaristi e le forze occidentali, poi la Repubblica di Polonia, che voleva recuperare territori persi secoli prima.¹ Con l'istituzione da parte di Lenin della prima Internazionale comunista nel 1919, si ebbe l'ultimo atto dei bolscevichi verso l'esterno prima di un quindicennio: grazie all'incontro dei rappresentanti di 69 partiti operai da tutto il mondo, la posizione della Russia come faro del comunismo mondiale venne consolidata, così come la guida ideologica del Partito comunista russo, che rappresentava il modello da seguire per ogni partito che volesse definirsi comunista.

Nel 1922, dopo la presa del potere da parte dei bolscevichi locali, ex territori dell'Impero zarista quali Ucraina, Bielorussia, Georgia, Armenia e Azerbaijan si unirono alla Repubblica russa, dando vita all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'URSS. La costituzione del 1924 consolidò la nuova struttura e i rapporti di forza che la gestivano: la rivoluzione comunista si era ormai assestata in una dittatura del Partito,

¹ E. J. Hobsbawn, *Il secolo breve. 1914/1991*, Biblioteca Universale Rizzoli, 2004, pp. 46-85

andando a creare un regime totalitario fra i più centralizzati e sanguinari del mondo, gestito con assoluta spietatezza da Josip Djugasvili, detto Stalin, nominato segretario generale del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica) alla morte di Lenin.

Stalin decise di concentrarsi sul “socialismo in un solo paese”, teoria che accantonava l'idea della rivoluzione permanente mondialista delle frange comuniste più estreme, permettendo all'Unione Sovietica non solo di ricevere il riconoscimento diplomatico delle potenze europee, evidentemente sollevate dal cambio di rotta impresso al baluardo del comunismo dal leader sovietico, ma soprattutto di rendere l'URSS una grande potenza industriale e militare in un lasso di tempo impensabile per gli Stati democratici. In un periodo in cui le economie capitaliste soffrivano il crollo della borsa di Wall Street, il primo piano quinquennale (1928-1932) di Stalin portava la produzione industriale ad aumentare del 50%, con picchi del 200% nell'industria carbosiderurgica, e gli addetti all'industria di oltre 2 milioni; con il secondo (1933-1937) la produzione aumentò di un altro 120%, e gli operai di oltre 5 milioni. Il tutto, ovviamente, con enormi costi umani e sociali.²

Oltre alla crisi economica, per l'Europa erano anche gli anni del dilagare dei fascismi: l'Italia di Mussolini, la Germania nazista, Primo de Rivera (e poi Francisco Franco) in Spagna; e ancora i regimi autoritari di Ungheria, Polonia, Austria, Bulgaria, Portogallo, Grecia e Romania. In questo panorama l'Unione Sovietica, stato socialista per eccellenza, appariva come la più forte speranza per l'antifascismo internazionale. Quasi a voler adottare formalmente questo ruolo, mentre Hitler ritirava la Germania dalla conferenza di Ginevra e dalla Società delle Nazioni, l'Unione Sovietica entrava in quest'ultima e stipulava un'alleanza militare con la Francia. Questo perché i progetti della Germania nazista per la Russia erano ben noti: essa sarebbe diventata *lebensraum*, “spazio vitale” per uno sviluppo ulteriore degli ariani tedeschi, a scapito degli *untermensch*, i “popoli inferiori” che la abitavano da sempre, ovvero i russi e, più in generale, le popolazioni slave. Chiamato in causa dalle mire tedesche, Stalin si rese conto prima di altri leader europei della minaccia che il nazismo e i fascismi suoi alleati costituivano. La svolta della politica estera sovietica fu quindi radicale: oltre alle due adesioni sopracitate, venne dichiarata una tregua dalla lotta frontale contro le “democrazie borghesi”, mobilitando i comunisti europei ad unirsi a socialisti e democratici in fronti popolari, per arginare elettoralmente e socialmente il rischio dell'instaurazione di governi fascisti, o di estrema destra, in quegli Stati che erano ancora democratici.

Se da un lato i fronti popolari diedero nuovo entusiasmo ai movimenti operai europei, consentendo la formazione di governi socialisti in paesi come Francia e Spagna, dall'altro non impedirono le conseguenze a lungo termine della minaccia fascista. Nel 1936, un colpo di Stato dei nazionalisti fece precipitare la Spagna in una sanguinosa guerra civile che durò tre anni. Guidati dal generale Francisco Franco, essi riuscirono a sconfiggere la resistenza repubblicana soprattutto grazie agli aiuti militari forniti da Germania e Italia, che inviarono migliaia di uomini e mezzi alla causa del *caudillo*, con l'obiettivo di avere un alleato in Spagna e di mettere per la prima volta davvero alla prova le capacità belliche del regime nazista. Francia e Inghilterra, in

² E. J. Hobsbawn, *op. cit.*, pp. 90-120

osservanza alla politica di *appeasement* portata avanti fino a quel momento, si guardarono bene dal fornire aiuto alla causa del fronte popolare spagnolo. Solo l'Unione Sovietica si mobilitò per evitare che un altro regime fascista sorgesse in Europa, rifornendo il legittimo governo spagnolo di materiale bellico, che si fece prontamente pagare, e promuovendo la formazione di Brigate internazionali di volontari, aperte agli antifascisti di tutti i paesi, che combatterono strenuamente contro le milizie di Franco, senza però raggiungere la vittoria. Pochi mesi dopo, gli schieramenti che si erano delineati in Spagna si fronteggeranno nella Seconda Guerra Mondiale: le democrazie occidentali e il regime comunista sarebbero stati alleati per l'ultima volta.³

1.3) *L'Unione Sovietica, avversario fra gli Alleati*

Quando nel 1939 la Germania annesse la Cecoslovacchia, Francia e Inghilterra constatarono il totale fallimento dell'*appeasement*. Per evitare la stessa sorte alla Polonia, dato che Hitler aveva già rivendicato il possesso del territorio polacco del corridoio di Danzica, i due Stati democratici strinsero con essa, come con Belgio, Olanda, Grecia, Romania e Turchia, un'alleanza militare. A causa della diffidenza reciproca che abbiamo tratteggiato nelle scorse pagine, però, dalla coalizione antitedesca rimase fuori l'Unione Sovietica, la cui partecipazione avrebbe potuto (forse) rallentare i piani di Hitler. I confini russi erano ancora gli stessi delineati dal trattato di Versailles, eppure gli Alleati, Polonia in primis, temevano già un espansionismo sovietico nell'Europa orientale. Consapevoli di essere uno degli obiettivi del regime nazista e di non poter reggere un confronto militare, Stalin e i quadri del PCUS trovarono il modo di guadagnare tempo: con il patto Molotov-Ribbentrop, la Germania nazista e la Russia comunista, nemici dichiarati, siglavano un trattato di non aggressione fra lo stupore del mondo occidentale. Questo colpo diplomatico consentiva ad Hitler, in vista della guerra, di potersi concentrare su un solo fronte, quello occidentale; al contempo, lasciava campo libero alle aspirazioni territoriali dell'Unione Sovietica in Polonia, Romania e negli Stati baltici. Così, allo scoppiare della guerra, mentre le armate del terzo Reich penetravano in Francia e occupavano la Polonia occidentale, l'Unione Sovietica dilagava nella parte orientale e attaccava la Finlandia, confermando effettivamente i sospetti occidentali.

Due anni dopo, con la sola Gran Bretagna a resistere ancora in Europa, la Germania nazista era libera di allargare il suo *lebensraum* attaccando l'Unione Sovietica. Le forze tedesche penetrarono per centinaia di chilometri in territorio russo, ma non riuscirono ad arrivare a Mosca: la disperata resistenza dei russi, il maltempo e l'arrivo dell'inverno bloccarono l'avanzata nazista a poche decine di chilometri dalla capitale. Questo capovolgimento di fronte ruppe il fragile equilibrio fra nazismo e comunismo. Pur con le tradizionali diffidenze aggravate dall'avvenuto accordo Molotov-Ribbentrop, i comunisti rientrarono nel fronte costituito dalle potenze democratiche contro il fascismo. L'Unione Sovietica si ritrovava così nel ruolo di "avversario fra gli Alleati", di cui l'esperienza dei fronti popolari aveva costituito la premessa.

³ E. J. Hobsbawm, *op. cit.*, pp. 174-194

Ad allargare ancora di più le differenze ideologiche fra l'URSS e il resto degli Alleati ci fu l'ingresso nello schieramento degli Stati Uniti, paese che aveva fino a quel momento contribuito solo economicamente agli sforzi bellici inglesi. Già pochi mesi prima dell'attacco giapponese alla flotta USA stanziata a Pearl Harbor, gli Stati Uniti avevano interrotto i rapporti diplomatici con le potenze dell'Asse; soprattutto, frutto dell'intesa angloamericana fu la Carta atlantica, un documento approvato da Roosevelt e Churchill che, in otto punti, tratteggiava l'assetto che avrebbe dovuto seguire la ricostruzione europea una volta finita la guerra: sovranità popolare, autodeterminazione dei popoli, libertà di commercio, cooperazione internazionale, in pratica una revisione dei quattordici punti di Wilson. Questo documento, espressione della politica degli Stati che lo avevano ideato, si poneva ovviamente in contrapposizione con la tendenza imperialistica dei piani dell'Unione Sovietica.

Le differenze ideologiche citate non costituirono solo, come vedremo in seguito, uno scoglio alla collaborazione fra gli alti comandi Alleati, ma anche motivo di divisione all'interno dei movimenti di resistenza al nazismo che nacquero negli Stati occupati, principalmente dal '41 in poi. Ovunque, infatti, sebbene una decisione di Stalin avesse imposto la lotta contro il nazismo come obiettivo prioritario a scapito dei progetti rivoluzionari, i comunisti erano guardati con sospetto dagli angloamericani e dalle diverse componenti moderate che confluivano nella Resistenza. Se in paesi come Francia e Italia le varie fronde raggiunsero degli accordi unitari, negli Stati dell'Europa orientale, dove la paura di un'invasione sovietica era più forte, la collaborazione fu impossibile. Fra il 1942 e il 1943, in ogni caso, le sorti della guerra iniziarono a volgere in favore degli Alleati.

1.4) La corsa verso Berlino

Nel biennio '42-'43, le forze dell'Asse iniziarono a perdere terreno su tutti i fronti. Gli americani fermarono la spinta offensiva giapponese nelle isole del Pacifico e in Nord Africa gli inglesi vinsero a El Alamein, ma soprattutto, sul fronte russo, le forze sovietiche riuscivano a rompere l'assedio di Stalingrado dopo più di tre mesi di combattimenti, iniziando un lento ma imponente contrattacco. Gli Alleati, mentre provvedevano a chiudere vittoriosamente i fronti secondari, potevano iniziare a concentrarsi sull'attacco alla "fortezza Europa". Proprio sull'andamento da dare alla guerra in Europa si ebbero ufficialmente i primi contrasti: Stalin richiedeva l'apertura immediata di un secondo fronte sul continente, per alleggerire l'Unione Sovietica dalla pressione del nemico, mentre per Churchill la priorità era quella di chiudere la partita in Africa, per poi sbarcare in Europa meridionale. Il punto di vista inglese ebbe la meglio: nella conferenza di Casablanca si decise di sbarcare in Sicilia, mentre ai russi rimaneva come assicurazione sul futuro l'impegno angloamericano di andare avanti fino alla resa incondizionata della Germania, senza paci separate. Quella inglese non era una presa di posizione casuale: iniziava a serpeggiare un certo timore sulla portata politico-militare futura di un'eventuale occupazione sovietica dell'Europa orientale e della Germania, sull'onda del contrattacco appena iniziato. Proprio Winston Churchill espresse questo timore due anni dopo, alla vigilia della battaglia di Berlino,

commentando che alle forze occidentali conveniva “stringere la mano ai russi il più a est possibile”, ovvero arrivare per prime nella capitale tedesca.⁴ Ancora prima che la guerra arrivasse in Europa iniziava la corsa verso Berlino, in cui i comunisti erano in testa e la cui vittoria avrebbe significato un indubbio vantaggio, simbolico e strategico, nelle decisioni sull'assetto da dare all'Europa postbellica. Questo divenne per Stalin un obiettivo cruciale.

Il peso specifico dell'URSS all'interno dell'alleanza militare, dopo la battaglia di Stalingrado, crebbe considerevolmente: nella conferenza di Teheran alla fine del 1943, Stalin ottenne finalmente l'apertura di un secondo fronte nell'Europa continentale. Con lo sbarco in Normandia nel giugno 1944, mentre ancora risalivano con difficoltà attraverso la penisola italiana, gli angloamericani entravano ufficialmente in gara.

Pochi mesi dopo, a ottobre, iniziarono le trattative per il futuro assetto dell'Europa liberata.

Chiaramente, sia per differenze ideologiche che per l'accordo già presente sulla Carta atlantica, stipulata fra Stati Uniti e Gran Bretagna, le divisioni maggiori erano fra l'Unione Sovietica e il resto degli Alleati.

Incontrandosi a Mosca, Churchill e Stalin idearono una divisione arbitraria dell'Europa orientale, poi confermata e ampliata nella conferenza di Jalta, che rinnegava quindi i principi della Carta atlantica, autodeterminazione dei popoli in testa. L'idealismo dei primi proclami angloamericani si era scontrato col realismo della guerra, oltre che con la necessità di dover contrattare con un alleato, l'URSS, per niente disposto a lasciare da parte le sue mire espansionistiche e, soprattutto, desideroso di rivalsa per le devastazioni subite nell'invasione nazista. Questa la divisione frutto degli accordi di Mosca e Jalta: alla sfera d'influenza dell'Unione Sovietica sarebbero andate Romania e Bulgaria, a quella inglese la Grecia, in Polonia sarebbe nato un governo di accordo fra comunisti e filo-occidentali, mentre Jugoslavia e Ungheria sarebbero rimaste indipendenti. La Germania sarebbe stata divisa in quattro zone di occupazione fra Francia, Unione Sovietica, Stati Uniti e Gran Bretagna.

Alla vigilia della conferenza di Jalta, nel febbraio 1945, l'Armata Rossa era già a circa 80 chilometri da Berlino. Tre mesi dopo, la bandiera rossa sventolava sul Reichstag, chiudendo di fatto le ostilità della Seconda guerra mondiale in occidente. In agosto, il nuovo presidente statunitense Harry Truman autorizzava l'uso della bomba atomica sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki, per costringere il Giappone ad arrendersi. Oltre ad interrompere una guerra che sarebbe potenzialmente continuata per mesi, l'utilizzo della forza nucleare diede prova della potenza militare degli Stati Uniti agli alleati-avversari sovietici, ormai padroni di metà Europa, aggiungendo un altro tassello alla tensione che di lì a poco sarebbe sfociata nella Guerra fredda.⁵

1.5) Gli equilibri postbellici e l'inizio della Guerra fredda

Con gli Stati nazionali europei alle prese con la denazificazione e la ricostruzione, solo due soggetti nel panorama internazionale erano ancora in grado di definirsi potenze mondiali: gli Stati Uniti e l'Unione

⁴ G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica*, vol. II. A. Mondadori, Milano, 1979, pp. 270-271.

⁵ E. J. Hobsbawn, *op. cit.*, pp. 197-203.

Sovietica. Entrambe entità multietniche con risorse naturali e industriali immense, non potevano in realtà essere più diverse, in quanto portatrici di culture e messaggi diametralmente opposti. Il nuovo mondo bipolare, il cui primo confine erano le posizioni raggiunte in Europa dalle offensive occidentali e orientali degli eserciti alleati, era ideologicamente diviso fra socialismo e capitalismo, collettivismo e individualismo, autoritarismo e democrazia. Con queste premesse, alimentate da una contrapposizione che, come abbiamo visto, durava già da un trentennio, era chiaro che l'equilibrio ottenuto dai vincitori fosse quanto mai fragile.

La morte di Roosevelt, favorevole al dialogo con i sovietici, e la conseguente presidenza Truman contribuirono ad esasperare la tensione da parte occidentale fin da prima delle conferenze di pace.

Inoltre, la decisione dell'URSS di imporre al potere i locali partiti comunisti in ogni Stato nella sua sfera d'influenza, con l'aiuto dell'esercito, aveva portato a reciproche accuse fra Churchill e Stalin. Dopo che la conferenza di Parigi del 1946 ebbe ufficialmente sancito i nuovi confini europei, al dialogo fra le superpotenze rimase davvero poco spazio: pretese sovietiche su Iran e Turchia vennero fermate con l'invio di una flotta statunitense nell'Egeo, mentre con la "dottrina Truman" gli USA si impegnavano a intervenire dovunque fosse necessario per contenere la pressione del mondo comunista sui popoli liberi. Al piano Marshall, i sovietici contrapponevano il *Cominform*, versione aggiornata della Terza internazionale; al Patto Atlantico, il Patto di Varsavia. Superato il momento critico del blocco sovietico di Berlino, a cui gli Stati Uniti reagirono non militarmente, bensì organizzando un ponte aereo per rifornire la città, le due superpotenze continueranno a fronteggiarsi per decenni, ovunque, dal Sud America al sud-est asiatico. La fine del monopolio statunitense sulla bomba atomica, nel 1949, non fu un punto di arrivo ma d'inizio per la progressiva escalation tecnologico-militare delle due potenze, impegnate a rincorrersi per impedire all'avversario di prevalere. Neanche la morte di Stalin, avvenuta nel 1953, cambiò la situazione: il conflitto sopravvisse a chi ne era stato, fino a quel momento, il maggiore protagonista.⁶

Alle armi tradizionali si affiancò lo sviluppo dei servizi segreti, fondamentali per entrambi gli schieramenti in uno scacchiere mondiale così sfaccettato e delicato. La Guerra fredda fu infatti combattuta per la maggior parte in segreto, tramite complesse manovre fatte di pressioni politiche, sostegno a gruppi ribelli in Stati contesi, sabotaggi e spionaggio. Per riuscire a portare avanti su scala mondiale tali iniziative, entrambe le superpotenze si dotarono quindi di agenzie tecnologicamente all'avanguardia, formate da personale altamente qualificato e adeguatamente finanziato: la CIA per gli Stati Uniti e il KGB per l'Unione Sovietica.

⁶ E. J. Hobsbawn, *op. cit.*, pp. 267-272.

1.6) Il KGB



Per il regime comunista, uno strumento di controllo sui dissidenti diviene indispensabile sin dalle prime fasi successive alla rivoluzione bolscevica: già nel 1917 nasce la *Cheka* (Commissione Straordinaria Combattente per la Controrivoluzione e il Sabotaggio), una “polizia segreta” le cui funzioni sono appunto indirizzate al mantenimento dell’ordine e del potere dei soviet. Sabotaggio, raccolta di informazioni, controllo sulla stampa e attività analoghe sono demandate a quest’ente, che acquisisce un potere esponenziale con il consolidamento del regime.⁷ Solamente un anno dopo la sua creazione, la *Cheka* ha già contemporaneamente poteri di polizia, magistratura, giuria ed esecuzione della pena capitale, che viene spesso comminata seduta stante, in esecuzioni sommarie, senza distinzione fra crimini contro lo Stato e crimini comuni. Nel 1920, la *Cheka* conta 262.400 effettivi; sciolta nel 1922, le sue funzioni vengono assunte dal GPU (Direttorato Politico di Stato), poi OGPU (Amministrazione Politica Congiunta dello Stato).⁸ Attraverso il suo presidente, Felix Dzerzhinsky, già commissario ai trasporti e presidente del Consiglio supremo dell’economia nazionale, il legame dell’OGPU con il PCUS diviene ancora più stretto.

Con la morte di Lenin e Dzerzhinsky, questa connessione fra polizia segreta e partito si cristallizza nel 1926 nella persona di Stalin, che trasforma l’OGPU in GUGB (Primo Direttorato per la Sicurezza dello Stato) e lo utilizza per sgomberare il campo da eventuali oppositori, sia all’interno del PCUS che nell’Armata Rossa.⁹ Immutato nelle funzioni e sempre più imponente nei numeri, dopo un percorso di fusioni e scissioni il GUGB diventa MGB (Ministero per la Sicurezza di Stato), per arrivare infine alla forma che manterrà lungo la Guerra fredda: il KGB, *Komitet Gosudarstvennoi Bezopasnosti*, Comitato per la Sicurezza dello Stato.¹⁰ Creato nel 1954, il KGB ricopre tutte le funzioni di cui sopra e altre ancora, che acquisirà nel corso del tempo. Alle dirette dipendenze dei vertici del Partito, è “spada e scudo” dell’Unione Sovietica, come rappresentato nel suo simbolo. Difende il potere centrale dell’URSS, diramandosi tentacolarmente in ogni distretto amministrativo e repubblica, di cui controlla e coordina i locali servizi di sicurezza; ha infiltrati nelle istituzioni governative,

⁷ P. Guzzanti, AA.VV., *Commissione parlamentare d’inchiesta concernente il “dossier Mitrokhin” e l’attività d’intelligence italiana. Documento conclusivo sull’attività svolta e sui risultati dell’inchiesta*, Senato della Repubblica-Camera dei deputati, doc. 374, 2006, p. 174.

⁸ Ivi, pp. 175-177.

⁹ Ivi, pp. 177-178.

¹⁰ Ivi, pp. 178-181.

per controllarne i dipendenti, così come nelle forze armate.¹¹ I compiti del KGB arrivano fino alla protezione dei confini: dei 400.000 effettivi di cui abbiamo notizia, circa 300.000 erano guardie di frontiera.

Una parte sostanziale dell'operato dei servizi segreti sovietici, numericamente meno consistente ma fonte di maggiori preoccupazioni per il mondo occidentale, è rivolta verso l'esterno. Agenti segreti sovietici sono presenti in molte delle ambasciate di Mosca in tutto il mondo, fungendo da occhi e orecchie per il regime¹², ma un pericolo ancora maggiore è costituito dagli agenti doppiogiochisti: cittadini occidentali che, soprattutto nelle prime fasi della Guerra fredda, svolgono il proprio lavoro all'interno delle agenzie governative inglesi o americane, trasmettendo al contempo informazioni riservate ai sovietici. Esempio è il caso di Klaus Fuchs, fisico tedesco emigrato in Inghilterra alla fine della Seconda guerra mondiale, e dei "cinque di Cambridge", agenti doppiogiochisti che lavoravano a vario titolo fra l'MI6 e altri organismi; definiti "spie atomiche", trasmisero informazioni riservate sullo sviluppo della bomba atomica in Gran Bretagna. Questo permise all'Unione Sovietica di effettuare con successo il primo test nel 1949, rompendo di fatto il monopolio nucleare degli Stati Uniti.

Sebbene meno in grado di incidere sulla politica nazionale dei singoli Stati rispetto alla controparte statunitense (i colpi di stato organizzati dalla CIA furono ben più numerosi), il KGB si distinse per la capacità di penetrazione dei suoi agenti, sovietici o doppiogiochisti, nella società e nei palazzi del potere degli Stati occidentali. Tale era la presenza di infiltrati all'interno dell'MI6 e dell'OSS, l'ente precursore della CIA, che dopo la fuga a Mosca di due dei "cinque di Cambridge" il comitato dei Capi di Stato Maggiore USA dichiarò: "I dati sulla pianificazione USA/UK/Canada nel settore dell'energia atomica, sulla pianificazione postbellica e sulla politica USA/UK in Europa aggiornati alla data della fuga, sono certamente finiti nelle mani dei sovietici... Tutti i codici diplomatici e i cifrari della Gran Bretagna, e forse alcuni degli USA, in vigore prima del 15 maggio 1951 sono in possesso dei russi e non più utilizzabili."

Per anni, agenti segreti e diplomatici francesi, inglesi, americani o della Germania ovest passarono informazioni ai sovietici, fornendo al contempo informazioni false alle agenzie per cui lavoravano formalmente, per depistarle sui reali piani di Mosca.¹³

¹¹ P. Guzzanti, AA.VV., *op. cit.*, pp. 182-184.

¹² Ivi, pp. 184-185.

¹³ C. Andrew, O. Gordievskij, *La storia segreta del KGB: Gli uomini e le operazioni dei più temuti servizi segreti al mondo*, Rizzoli Libri, 2017, pp. 407-465.

1.7) La CIA



Contrariamente a quanto accaduto per necessità nella Russia sovietica, negli Stati Uniti l'ente precursore della CIA nasce solo durante la Seconda guerra mondiale, col nome di OSS (*Office of Strategic Services*). Creato su volontà del presidente Roosevelt per raccogliere informazioni, depistare i nazisti sui reali piani degli Alleati e condurre operazioni dietro le linee nemiche, l'OSS era un organismo pensato per essere utilizzato in tempo di guerra. In quanto tale, non era stato progettato per sopravvivere alla fine del conflitto mondiale; anche per questo motivo, era formato da “soli” 13.000 agenti, di provenienze professionali disparate e decisamente meno addestrati rispetto ai loro omologhi inglesi e russi. Lo stesso presidente Truman, successore di Roosevelt alla presidenza degli Stati Uniti nel 1945, all'inizio del suo mandato negherà la necessità di dotarsi di un servizio segreto “*cloak and dagger outfit*” (“vestito di mantello e pugnale”), preferendo utilizzare l'OSS, in via di smantellamento, come una sorta di agenzia di stampa governativa per essere costantemente informato su ciò che accadeva nel mondo.¹⁴

L'OSS verrà chiuso da un ordine di Truman a settembre del 1945. Ma solo sei giorni dopo il generale Magruder, vice del direttore dell'OSS Donovan, a seguito di manovre politiche avvenute all'interno del Pentagono, comunica al distaccamento a Berlino dell'OSS di rimanere in attività, aspettando ulteriori notizie. In quei giorni, mentre gli operativi scendevano da 13.000 a 1.967, inizieranno i primi tentativi degli agenti americani di carpire informazioni sui sovietici, che nel frattempo avevano consolidato il loro controllo capillare sulla Germania est.¹⁵

A causa dell'amatorialità dell'OSS, all'inizio della Guerra fredda gli agenti statunitensi, e quindi il loro governo, avevano davvero poche informazioni su tutto il mondo comunista, come anche su molti degli Stati che poi diverranno terreno di scontro fra i due opposti servizi segreti. Questo portò inizialmente a concepire operazioni sulla base di informazioni false: la prima azione in assoluto svolta contro l'Unione Sovietica nel 1946 da parte del CIG (*Central Intelligence Group*), evoluzione temporanea dell'OSS, clandestina e priva di finanziamenti regolari, si risolse in un totale fallimento. Si trattava del tentativo di nascondere in Austria l'ex ministro degli esteri rumeno, insieme a dei suoi collaboratori, per consentirgli di mettersi a capo di una “resistenza rumena” che sarebbe scaturita dal Partito Nazionale dei Contadini in Romania, il tutto per tagliare le linee di rifornimento dei sovietici che erano in procinto di muoversi alla conquista della Turchia. Quest'ultima informazione, che diede il via a tutta l'operazione, si rivelò totalmente falsa. In poche settimane

¹⁴ T. Weiner, *Legacy of ashes: the history of CIA*. Penguin, 2008, pp. 3-4.

¹⁵ Ivi, pp. 8-13.

l'ex ministro e i suoi collaboratori vennero catturati dai russi, gli agenti americani costretti a fuggire e quasi tutti i membri della resistenza rumena imprigionati o uccisi.¹⁶

Con il crescere della percezione del pericolo sovietico per il mondo libero, iniziò la dottrina Truman. Nel 1947 milioni di dollari, armi e soldati furono inviati in aiuto alla Grecia, prima grande “base operativa” per il nuovo corso dell'intelligence statunitense. Contemporaneamente, alla fine dell'estate, nasceva la CIA (*Central Intelligence Agency*). La prima operazione segreta richiesta all'agenzia dal governo USA fu l'intervento nelle elezioni politiche italiane del 1948: per il mondo occidentale il rischio che il Partito Comunista Italiano vincessesse le elezioni, ponendosi nelle condizioni di instaurare una dittatura comunista e “consegnando” di fatto il Paese alla sfera d'influenza dell'Unione Sovietica, era troppo alto per essere corso. In più si aggiungeva la preoccupazione del mondo cristiano, per cui forte era il timore che la sede mondiale del cattolicesimo si ritrovasse circondata da un nemico che professava l'ateismo di Stato. Oltre 10 milioni di dollari furono consegnati dalla CIA a politici italiani e esponenti dell'Azione Cattolica, utilizzando come tramite sia le donazioni di facoltosi cittadini italoamericani che uomini dei servizi segreti italiani per lo scambio a mano di valigette piene di contanti. I finanziamenti da oltreoceano contribuirono a portare la Democrazia Cristiana alla vittoria nel 1948, sancendo l'inizio di una collaborazione fra il partito e i servizi statunitensi che sarebbe continuata ancora a lungo. Questo *modus operandi* fu ripetuto, in altri momenti e luoghi, per venticinque anni.¹⁷

Nei vent'anni successivi, la CIA diventerà l'agenzia governativa con più finanziamenti, uomini e influenza negli Stati Uniti. Le operazioni effettuate saranno migliaia, con importanti successi e altrettanto noti fallimenti – vedasi il tentativo di destituire Fidel Castro a Cuba – che hanno dato luogo a numerose controversie sulla legittimità dell'operato dell'agenzia di intelligence. In ogni caso, l'apporto della CIA fu fondamentale anche per l'organizzazione strategica e materiale dell'operazione Stay-Behind, iniziata dalla fine degli anni quaranta. Mezzi di provenienza statunitense (come il C-47 adibito al trasporto aereo degli agenti di Gladio in Italia¹⁸) furono forniti alle compagini locali dell'operazione, armi e munizioni vennero disseminati ovunque in Europa in casse sotterrate in punti strategici. Le conoscenze tecniche e i materiali di uno dei servizi segreti più potenti del mondo erano a disposizione degli agenti locali che avrebbero dovuto, in caso di invasione sovietica, sabotare e ostacolare in ogni modo i piani di Mosca.¹⁹

¹⁶ T. Weiner, *op. cit.*, pp. 18-20.

¹⁷ Ivi, pp. 24-31.

¹⁸ M. Crocoli, *Nome in codice Gladio*. A.car Edizioni, Milano, 2017, p. 118.

¹⁹ T. Weiner, *op. cit.*, pp. 36-37.

Capitolo 2

Nascita e sviluppo del progetto Stay-Behind

2.1) Le premesse durante la guerra

Nei primi mesi del 1940, il colonnello inglese Colin Gubbins era di stanza in Norvegia, dove era stato inviato per tentare di rallentare l'avanzata tedesca con azioni di sabotaggio e disturbo nelle retrovie, operazioni in cui si dimostrò particolarmente abile. Nell'estate dello stesso anno, con l'inizio della battaglia d'Inghilterra, i capi di stato maggiore britannici iniziarono a temere la possibilità che le incursioni aeree della Wehrmacht riuscissero, alla lunga, a consentire all'esercito tedesco di sbarcare sul suolo inglese e iniziare un'invasione di terra. Per questo motivo, proposero con successo al gabinetto di guerra guidato da Winston Churchill di affidare al colonnello Gubbins la creazione di una rete segreta di unità pronte, in caso di invasione tedesca, a colpire nottetempo dietro le linee nemiche (*stay-behind*) con raid e agguati volti a causare distruzione e panico. Questi agenti, denominati *Auxunits*, furono addestrati nell'estate del 1940 e arrivarono ad essere più di 3500. Anche se le circostanze per cui erano stati preparati non avvennero mai, l'idea dietro il loro concepimento rimase ben impressa nei comandi militari e di intelligence degli Alleati, rendendo le *Auxunits* il prototipo di quelle cellule *stay-behind* che, alla fine della guerra, cominceranno a essere organizzate in tutta Europa.²⁰

Pochi anni dopo, anche in Italia venne ideato un progetto con le stesse finalità, sebbene molto diverso per modalità e natura: nel corso degli ultimi anni di guerra, i gruppi partigiani avevano sviluppato una rete di intelligence e contatti fra la popolazione, utili per combattere contro le congiunte armate nazifasciste, di gran lunga più numerose. Nel 1945, alla fine della guerra, le formazioni partigiane furono ufficialmente sciolte. Nel nord-est del Paese però, al confine con la Jugoslavia di Tito, terra contesa dalle pretese territoriali mai sopite dei due Stati, si attestò in fretta la paura di un'invasione comunista agevolata dagli ex partigiani "rossi". Questa fu la motivazione che portò membri dell'ex Comitato di Liberazione Nazionale di Gorizia a organizzare una rete segreta di ex partigiani, da attivare proprio come una *stay-behind* in caso di occupazione militare della città. Allo stesso tempo, i membri della Brigata Osoppo, uno dei gruppi più importanti della resistenza in quelle regioni, decisero di riattivarsi in funzione di difesa anti jugoslava.²¹ Anche in questo caso le circostanze che avevano portato a queste decisioni non si verificheranno, ma anche quest'esperienza sarà utile quando, pochi anni dopo, la rete *stay-behind* sotto l'egida della NATO verrà costituita ufficialmente con accordi fra i Governi occidentali e i loro organismi; proprio dalla Osoppo verranno le prime reclute di Gladio.

²⁰ M. Atkin, *Myth and Reality: The Second World War Auxiliary Units*, 2016

²¹ O. Riste, *Stay Behind, a Clandestine Cold War Phenomenon*, "Journal of Cold War Studies", vol. 16, n. 4, 2014, pp. 12-13

2.2) L'UEO e l'iniziativa americana

Nel 1948, mentre la tensione internazionale fra i due blocchi continuava a salire, in Europa occidentale cresceva la paura di un'invasione sovietica. I timori, che sarebbero stati confermati di lì a poco dagli eventi del blocco di Berlino, portarono i principali attori europei della guerra da poco terminata (Gran Bretagna e Francia) e alcuni Paesi minori (Belgio, Olanda, Lussemburgo) a firmare un patto di difesa collettiva, il Trattato di Bruxelles. La NATO sarebbe stata istituita solo l'anno successivo e l'Europa non aveva ancora la certezza formale che gli Stati Uniti sarebbero intervenuti in sua difesa. Il trattato fu il primo passo per l'istituzione dell'UEO, Unione Europea Occidentale, organizzazione che metteva a sistema la collaborazione militare precedentemente stabilita: prevedeva un Comitato dei Capi di stato maggiore e un Comitato Militare, che avevano il compito di preparare formalmente i piani di difesa. Nel 1949 a questi due organismi venne affiancato un Comitato clandestino, formato dai rappresentanti dei servizi segreti degli Stati membri. Ne abbiamo notizia da alcuni documenti inglesi, non particolarmente dettagliati; non sono disponibili altre informazioni fino al 1951, anno in cui William Elliot, rappresentante inglese nello *Standing Group* della NATO, riceve un fascicolo riguardante la discussione interna all'UEO su eventuali operazioni militari a est del Reno (documento WU 82/51). Nello stesso documento veniva indicato che gli Stati più piccoli, non potendo essere di particolare aiuto nello sviluppo di tali azioni, erano interessati primariamente alla pianificazione di operazioni da svolgersi all'interno del loro territorio in caso di invasione e occupazione militare. Tali operazioni, dunque, erano al vaglio nel 1951 sia dell'UEO che della NATO.

In particolare, un memorandum top secret interno al Governo degli Stati Uniti a probabile firma di Frank G. Wisner, capo dell'*Office of Policy Coordination*, tratta esplicitamente il tema della costituzione di un comitato clandestino permanente all'interno della NATO per tre tipologie di operazioni speciali: attività di guerra, come sabotaggio, controsabotaggio, resistenza e fuga; attività possibili sia in pace che in guerra, come propaganda, guerra psicologica e azioni politiche; attività clandestine, ovvero spionaggio, controspionaggio e depistaggio. Questa necessità viene esplicitata anche nel documento DC6, "*Concept for the defense of North Atlantic area*", in cui emergeva la necessità che gli USA assumessero la leadership anche in quest'ambito operativo. Non essendo presenti nella UEO e nel suo Comitato clandestino, un NAPCC (*North Atlantic Pact Clandestine Committee*) che assorbisse il suo analogo europeo diventava necessario. Lo stesso documento stabiliva tre punti fondamentali, per rendere chiari i limiti entro cui si sarebbe sviluppata la cooperazione fra le intelligence: 1) la partecipazione al NAPCC non avrebbe compromesso né limitato l'azione individuale di ciascuno Stato membro; 2) la partecipazione al NAPCC non avrebbe escluso il mantenimento di relazioni bilaterali, sia fra i suoi membri che con Stati esteri; 3) ogni Stato membro si sarebbe potuto astenere, in caso di disaccordo, dalla partecipazione a qualunque proposta o azione del Comitato.²²

²² O. Riste, *op. cit.*, pp. 16-19

Questa opportunità si concretizzò quando, nell'aprile del 1951, vennero creati in ambito NATO lo SHAPE (*Supreme Headquarters Allied Power Europe*) e il SACEUR (*Supreme Allied Commander Europe*), rispettivamente Quartier generale supremo delle potenze alleate in Europa e il suo comandante in capo. Ad agosto il SACEUR costituisce un CPC, *Clandestine Planning Committee*, comitato per l'organizzazione di operazioni speciali composto a quel tempo dagli stessi Stati membri dello Standing Group NATO, ovvero Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia. Al contempo, all'interno dello SHAPE viene creata la *Special Projects Branch*, divisione per le operazioni speciali. Il primo compito del CPC fu di contattare le singole intelligence nazionali per discutere dei limiti operativi dello stesso: l'idea era che, ogni volta che l'attività del CPC avesse riguardato gli interessi di uno Stato, i rappresentanti dei servizi segreti del Paese in questione sarebbero stati convocati in seno a quest'organismo per discuterne. L'intelligence norvegese, contattata dal CPC, tramite il suo rappresentante Vilhelm Evang aggiunse ulteriori clausole: le reti *stay-behind*, che Norvegia e Danimarca avevano già messo in piedi autonomamente alla fine della guerra, anche se con altre modalità operative, si sarebbero attivate solamente in caso di occupazione militare dei loro Stati, non sarebbero state utilizzate per attività militari convenzionali e, soprattutto, sarebbero rimaste strettamente sotto il controllo governativo; in collaborazione con il CPC, ma sempre indipendenti.

L'8 ottobre 1952 il CPC pubblica il documento "*Final Draft: Delineation of Responsibilities of the Clandestine Services and of SACEUR on Clandestine Matters Including Pertinent Definitions and Organizations*" che, fra le altre cose, delinea per l'appunto la divisione delle competenze fra servizi segreti nazionali e organismi SHAPE: il CPC si sarebbe occupato, in tempo di pace, del coordinamento dei piani operativi in qualità di punto di contatto fra SACEUR e intelligence nazionali; in caso di guerra, come richiesto dai servizi norvegesi, la preparazione delle singole operazioni sarebbe rimasto in capo ai singoli Stati, ma sotto il controllo generale del SACEUR. Concluse le questioni organizzative, l'unica cosa che mancava al CPC era una maggiore partecipazione da parte dei Paesi NATO. Questa mancanza venne colmata dalla formazione, nel 1958, dell'*Allied Clandestine Committee*, Comitato Clandestino Alleato, che vide la partecipazione ufficiale di Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania Ovest, Italia, Danimarca e Norvegia.²³

2.3) La partecipazione dell'Italia

Come accaduto in altri Paesi europei, anche in Italia la necessità di una rete *stay-behind* era sorta prima ancora che gli alleati occidentali si facessero avanti. Nell'ottobre del 1951 il generale Umberto Broccoli, capo del SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate), scrisse una nota al Capo di stato maggiore della difesa, generale Efisio Marras, riguardante eventuali operazioni di intelligence da svolgersi su territorio nazionale in caso di occupazione nemica. All'interno di questo documento, denominato "Organizzazione informativa

²³ O. Riste, *op. cit.*, pp. 20-22

operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica” era espressa la posizione di Broccoli circa la necessità di creare una *stay-behind* per i motivi di cui sopra; sottolineava altresì che progetti simili erano già in via di organizzazione in altri Paesi NATO, ma soprattutto che gli Stati Uniti stavano lavorando per la stessa causa sul territorio italiano, nel nord est sotto minaccia jugoslava. Era quindi necessario agire velocemente: la futura organizzazione doveva essere sotto il controllo statale, gli americani andavano anticipati. Forte dell’approvazione del direttore del SIOS (Servizi Informazione Operative e Sicurezza, i servizi segreti delle forze armate), con quel documento Broccoli stava chiedendo a Marras l’autorizzazione per inviare 7 ufficiali italiani a un corso di addestramento alla *Training Division* del *Secret Intelligence Service*, in Gran Bretagna, da novembre 1951 a febbraio 1952. Nonostante questa cooperazione temporanea, sul lungo periodo si sarebbe dovuta preferire una collaborazione stabile con gli Stati Uniti. Non sono arrivati a noi altri documenti su questa proposta: non si hanno notizie sui 7 né sull’effettivo inizio del corso d’addestramento, la cooperazione con la Gran Bretagna fu effettivamente interrotta, ma il progetto fu portato avanti. Il colonnello dell’Aeronautica Felice Santini venne scelto come coordinatore della futura organizzazione, con altri 6 ufficiali a gestire i vari rami operativi: intelligence, *stay-behind*, propaganda, comunicazioni, esfiltrazione e cifratura. Ognuno dei coordinatori avrebbe dovuto reclutare agenti locali, fino a un massimo di 200. L’obiettivo era la piena operatività entro il 1953.²⁴

Nel 1952, Broccoli viene inviato dal SIFAR a Parigi come rappresentante per l’Italia all’interno del CPC, dopo aver ricevuto un invito per una riunione organizzativa. Data l’irritazione causata dall’essere stati invitati a partecipare solo in un secondo momento, Broccoli fu istruito di non accettare alcuna proposta in cui l’Italia non avesse un ruolo paritario con gli altri Stati europei. Fu forse questo, insieme ai rapporti ancora incrinati con gli attori europei dalla guerra terminata da pochi anni, a continuare a spingere l’Italia verso una stretta collaborazione con gli Stati Uniti, che effettivamente ebbe seguito. Nel 1953, infatti, venne acquistato un grosso lotto di terreno in una remota località in Sardegna, Capo Marrargiu, col fine di organizzarvi uno speciale campo di addestramento per i futuri membri della *stay-behind*: un CAG, Centro Addestramento Guastatori. I lavori, iniziati l’anno successivo, furono parzialmente finanziati dalla CIA; un accordo fra essa e il SIFAR portò infatti a un contributo di 350 milioni di lire per l’acquisto del terreno e la costruzione del campo, mentre altri 135 milioni arrivarono per la costruzione di un centro comunicazioni e l’acquisto di altro equipaggiamento, fra cui degli aerei. La collaborazione non fu solo di natura economica: lo stesso Santini, che oltre a ricoprire il ruolo di coordinatore della *stay-behind* avrebbe anche assunto la gestione di Capo Marrargiu, aveva uno stretto rapporto personale con alcuni funzionari statunitensi. Infatti, negli anni della guerra, come membro della resistenza durante l’occupazione nazista di Roma, dirigeva un centro radio che metteva in comunicazione i partigiani con il governo Badoglio a sud e con l’esercito USA. Successivamente era diventato direttore del SIOS-Aeronautica, dove aveva sviluppato una stretta collaborazione con Raymond Rocca,

²⁴ L. Nuti, *The Italian “Stay-Behind” Network – The Origins of Operation Gladio*, “The Journal of Strategic Studies”, vol. 30, n. 6, dicembre 2007, pp. 11-13

ufficiale al servizio di James J. Angleton, operativo della CIA a Roma, che aiutava fornendo frequenti ricognizioni aeree sul Venezia Giulia. L'ufficiale selezionato per gestire la *stay-behind* godeva quindi non solo della piena fiducia dell'Italia, ma anche di quella della CIA e, di conseguenza, del Governo degli Stati Uniti.

Nel 1956, la struttura portante della *stay-behind* viene completata. Giovanni de Lorenzo, subentrato nella direzione del SIFAR, autorizza la creazione della SAD (Sezione Addestramento) all'interno dell'ufficio R (Ricerche all'estero) dei Servizi segreti. Questa sezione, oltre a occuparsi dell'addestramento al CAG, comprendeva un caposezione e due gruppi, col compito di organizzazione generale e supporto ai due maggiori gruppi di guerriglia (Stella Alpina e Stella Marina), dell'attivazione delle varie branche operative sopracitate e di altre unità minori, da tenere in stato di allerta. Successivamente verranno create altre due sezioni, una per le comunicazioni a corto e lungo raggio e la SAL (Sezione Aerei Leggeri) per attività aeree logistiche e ricognitive. Lo stesso anno, a ottobre, il colonnello Giulio Fettareppa Sandri e il maggiore Mario Accasto incontrano per conto del SIFAR gli agenti Robert Porter e John Edwards, della CIA. In questo incontro viene discussa l'istituzione di una organizzazione congiunta fra Italia e Stati Uniti per la gestione della *stay-behind* italiana, che per la prima volta in un documento ufficiale viene chiamata Gladio. Il suddetto testo, contenuto in uno scambio di note del 26 novembre 1956, è denominato "*A Restatement of agreements between the US and Italian Intelligence Services relative to the Organization and Operation of the Italian Clandestine Stay-Behind Effort*" ed è diviso in tre sezioni, la terza indicante i firmatari: nella prima, i due servizi accettano di cooperare per organizzare, addestrare e gestire tutte le attività operative della *stay-behind* per attivarla in caso di occupazione militare. La seconda sezione tratta della base dell'organizzazione, Capo Marrargiu in Sardegna, oltre a sottoscrivere l'impegno dell'Italia a difendere strenuamente l'isola in caso di guerra per rimanerne in controllo. Il documento viene approvato dal Ministro della difesa Paolo Emilio Taviani, con informativa al Presidente della Repubblica, a Presidente e Vicepresidente del Consiglio e al Ministro degli esteri, rispettivamente Gronchi, Segni, Saragat e Martino. Scelsero di non informare il Parlamento, data la natura segreta degli accordi, accodandosi alla decisione analoga già presa in Gran Bretagna e Francia.²⁵

Fra il 1956 e il 1958, viene creato il Comitato Gladio (composto da 8 rappresentanti italiani e 3 statunitensi) per definire ulteriormente compiti e organizzazione; nei primi incontri viene data la priorità alla creazione del centro di addestramento a Marrargiu e quello radio a Olmedo. Per le attività successive, il SIFAR insistette contro il parere contrario della CIA a integrare l'estesa rete di guerriglia clandestina già presente nel nord est, prima di iniziare il reclutamento delle unità minori. La Brigata Osoppo e il suo comandante Aldo Specogna vengono quindi integrate in Gladio, diventando a tutti gli effetti l'unità Stella Alpina. Il reclutamento delle altre unità inizierà alla fine del 1958. A detta di Taviani, l'inquadramento preferenziale della Osoppo deve essere letto alla luce dell'invasione dell'Ungheria nel 1956, momento in cui la presenza di ingenti truppe sovietiche vicine ai confini imponeva cautela. Potrebbe aver contribuito anche la situazione politica interna:

²⁵ G. Andreotti, *Relazione sulla vicenda Gladio*, Camera dei deputati, doc. 27 n. 6, 1991, pp. 12-13

Gronchi, eletto l'anno prima, era schierato per il neutralismo dell'Italia all'interno del contesto internazionale. Il contemporaneo riavvicinamento di PSI e PSDI e la loro possibile riunificazione, potenzialmente a scapito della componente anticomunista del PSDI, rischiava di sbilanciare pericolosamente l'asse politico italiano verso est, rischio per cui bisognava farsi trovare preparati.²⁶

Finalmente, nel 1959, la *stay-behind* italiana venne inclusa a pieno titolo nell'ambito NATO, dopo un incontro di Taviani col SACEUR, generale Alfred Gruenther, che portò all'invito formale dell'Italia all'*Alliance Coordination and Planning Committee*. Nello stesso anno, il direttore del SAD colonnello Fettarappa Sandri diviene membro del CPC. Nel 1964, infine, l'Italia diventa parte di un gruppo ancora più ristretto, l'*Allied Coordinating Committee*, formato da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania ovest, Belgio, Olanda e Lussemburgo.²⁷

2.4) La struttura di Gladio

Veniamo a conoscenza di com'era strutturata Gladio da un report della Sezione Addestramento del SIFAR datato giugno 1959, dunque in pieno sviluppo della *stay-behind* italiana, con i gruppi Stella Alpina e Stella Marina già pronti e le altre unità in attesa che ricerca e addestramento del personale fossero terminati. Il documento enuncia le direttrici su cui si stava lavorando per continuare a sviluppare il progetto:

- 1) completamento dell'organizzazione del direttorato centrale all'interno del SAD;
- 2) fine dei lavori di costruzione del CAG di Capo Marrargiu;
- 3) fine dei lavori di costruzione del centro comunicazioni a breve-lungo raggio, necessari ai contatti con le unità *stay-behind* oltre che al disturbo delle comunicazioni nemiche;
- 4) organizzazione di elementi chiave, come sicurezza, selezione del personale, addestramento, intelligence;
- 5) partecipazione a speciali corsi di addestramento congiunti fra Stati Uniti e Italia;
- 6) attivazione dei 40 nuclei speciali, cosiddette sezioni operative, che avrebbero operato dietro le linee nemiche in caso di invasione;
- 7) creazione di unità di guerriglia addizionali;
- 8) creazione dei nascondigli per armi, munizioni ed equipaggiamento, come strumentazioni radiofoniche, per i gruppi di guerriglia maggiori e i 40 nuclei;
- 9) addestramento degli ufficiali;
- 10) conduzione di operazioni di ricognizione aerea e terrestre sulle aree interessate dal progetto.

Da questi punti programmatici comprendiamo che l'organizzazione si sviluppava in parallelo su due diversi livelli: il primo era costituito dai 40 nuclei operativi, composti ciascuno di 2-3 membri più 2 operatori radio, che avrebbero svolto attività di intelligence (6 nuclei "I"), *stay-behind* (10 nuclei "S"), propaganda (6 nuclei "P"), evasione e fuga (6 nuclei "E") e guerriglia (12 nuclei "G"), per un totale di 172

²⁶ L. Nuti, *op. cit.*, pp. 14-17

²⁷ P. E. Taviani, *Politica a memoria d'uomo*, Il Mulino, 2002, p. 408

uomini gestiti da 32 ufficiali. Il secondo livello era costituito dai gruppi di guerriglia più grandi, chiamati UPI (Unità di Pronto Impiego): Stella Alpina, composto da 600 membri che sarebbero dovuti aumentare fino a 1000 con ulteriori 1000 come riserve, Stella Marina, 200 uomini, e Rododendro, Ginestra e Azalea, tutti composti da 100-200 uomini. Il totale, nei piani dei comandi italiani e statunitensi, sarebbe dovuto essere di 1500 operativi con altri 1500 di riserva a disposizione in caso di bisogno. Nei documenti pervenuti all'opinione pubblica in seguito all'ammissione di Andreotti in Parlamento, il personale esterno della *stay-behind* (non contando quindi il personale SIFAR) arrivò al massimo a 622 persone, metà selezionate fra il 1958 e il 1967, l'altra metà tra il 1967 e il 1990.

I piani operativi erano necessariamente concentrati sull'Italia del nord, divisa in zona I e zona II, ma lasciavano aperta la possibilità di estendere le operazioni al centro (zona III) e sud (zona IV). Lo stesso report chiarisce inoltre che le unità erano addestrate ad operare sia in caso di invasione nemica che di sovvertimento interno; l'obiettivo rimaneva lo stesso in entrambi i casi, resistere e mantenere la continuità dello Stato. Fra il 1959 e il 1960, la CIA invia un'ingente quantità di materiale prima a Napoli e poi al CAG di Capo Marrargiu. In totale, fra esplosivi, armi, munizioni, mortai, lanciarazzi, radio, binocoli, ecc. viene consegnato abbastanza materiale per completare la dotazione di 30 dei 40 nuclei programmati. La CIA fornirà installazioni militari ed equipaggiamento per circa 1.5 miliardi di lire, con un budget annuale per eventuale altro materiale ammontante a 225 milioni annui. Ad essi si aggiungono altri 451 milioni di lire fra il 1957 e il 1967 e altri 62 fino al 1972. In totale, considerata anche la quota iniziale per la costruzione del CAG, il governo statunitense contribuirà alla difesa del territorio italiano con quasi 3 miliardi di lire.

Nel 1961 viene stabilito il primo Nasco (nascondiglio per armi ed equipaggiamento), un secondo nel 1962, altri trentadue nel 1963, settantaquattro nel 1964 e altri in seguito. Tutti erano nascondigli sotterranei, spesso in zone rurali e costruiti nottetempo per evitare testimoni. Nonostante queste accortezze, fra il 1966 e il 1972 ne vengono scoperti due, uno da operai al lavoro in un cantiere e un secondo dai carabinieri. Per questo motivo, le armi vengono ritirate dai Nasco nel corso del 1972; vengono recuperate tutte, tranne due casse di armi leggere e alcuni esplosivi, il cui destino non verrà mai chiarito e che potrebbero essere al centro di fatti legati alla criminalità e al terrorismo, come vedremo nel prossimo capitolo.²⁸

²⁸ L. Nuti, *op. cit.*, pp. 17-20

Capitolo 3

Gladjo

“Il mondo dei servizi segreti non è affatto un amalgama di obbediente disciplina. È composto di uomini: alcuni di essi sono seri, rigorosi, fedeli ai sentimenti patriottici, altri sono cinici, spregiudicati, doppiogiochisti. Affinché mantengano tutti un indirizzo unitario devono essere diretti con grande e costante attenzione dal potere politico.”

Paolo Emilio Taviani – “Politica a memoria d’uomo”

3.1) Gladjo rivelata

Gladjo, così come le altre propaggini europee della *stay-behind* NATO, continua a esistere e vegliare in segreto sui confini occidentali fino al 1990. Le modalità con cui questa rete viene resa pubblica sembrano frutto del caso: è il 2 agosto 1990, il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti partecipa a una seduta della Camera dedicata alla strage della stazione di Bologna, sui cui fatti è ancora in atto un processo. Ad Andreotti viene richiesto da un ordine del giorno di informare il Parlamento, entro 60 giorni, dell’eventuale esistenza di “strutture occulte” operanti all’interno dei servizi segreti militari e in grado di condizionare la vita politica del Paese. A questa richiesta, il Presidente del Consiglio ribatte chiedendo che suddette informazioni vengano trasmesse in una sede più riservata, nello specifico la Commissione d’inchiesta sul terrorismo e le stragi, presieduta dal senatore Libero Gualtieri. Il giorno successivo, dunque, Andreotti parla per la prima volta dell’esistenza di Gladjo davanti alla Commissione: è un’ammissione parziale, in cui dichiara l’esistenza di “attività che, sul modello NATO, erano state messe in atto per l’ipotesi di un attacco e un’occupazione dell’Italia”, interrotte a suo dire nel 1972. Promette inoltre di desecretare e fornire alla Commissione un’estesa documentazione sulla struttura segreta. Questo documento riassuntivo, denominato “Il cosiddetto SID parallelo – il caso Gladjo” viene ricevuto da Gualtieri il 18 ottobre del 1990. Sei giorni dopo, in un discorso alla Camera, Giulio Andreotti rende nota l’esistenza di Gladjo al Parlamento e, quindi, al mondo.²⁹

La notizia dell’esistenza della *stay-behind* causa una reazione a catena in Italia e in Europa. In Germania è un articolo del quotidiano “TAZ” a rivelarne l’esistenza, gettando scompiglio nella politica interna. In Francia, Mitterrand tenta di negare l’evidenza affermando lo scioglimento della *stay-behind* locale già dopo la morte di Stalin; verrà corretto da Andreotti, che il giorno successivo dichiara alla stampa che dei rappresentanti francesi erano presenti all’ultima, recentissima riunione dell’ACC della NATO, in data 23 ottobre.³⁰

Gladjo viene sciolta il 27 novembre 1990, insieme alle altre propaggini europee della *stay-behind*. La Procura di Roma ipotizza per gli appartenenti all’organizzazione (i cui nomi emergono dai documenti messi a disposizione da Andreotti) il reato di banda armata e per i suoi vertici quello di cospirazione politica.

²⁹ L. Gualtieri, AA.VV., *Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, doc. XXIII n. 51, Camera dei deputati, 1992, pp. 29-30

³⁰ D. Ganser, *Gli eserciti segreti della NATO*, Fazi Editore, 2018, pp. 43-46

3.2) *Le motivazioni politiche*

Come scritto precedentemente, può sembrare che la rivelazione del segreto meglio custodito dal mondo occidentale da parte di Andreotti sia dovuta al caso, al suo coinvolgimento nelle indagini sulla sovrapposizione, propria degli anni di piombo, fra cellule deviate dello Stato e terrorismo interno. In realtà, analizzando più a fondo la situazione italiana e internazionale di quegli anni e basandosi su alcune testimonianze, appare probabile che vi fosse una duplice motivazione politica dietro l'accaduto.

Partendo dalle contingenze internazionali, a ridosso delle rivelazioni di Andreotti erano stati desecretati dagli Stati Uniti documenti governativi relativi alle attività militari e di intelligence del 1954-1955, dai quali emergeva la partecipazione degli USA, in ambito NATO, alla difesa del territorio italiano tramite la *stay-behind*. Dunque, dato il collasso dell'Unione Sovietica avvenuto l'anno prima, è possibile che la NATO stesse comunque progettando di intervenire sulle reti clandestine di combattenti, la cui segretezza non era più strettamente necessaria, forse per adattarne la destinazione d'uso al nuovo mondo multipolare. Andreotti potrebbe aver anticipato questo nuovo corso, prendendo l'iniziativa e utilizzando una Gladio ormai in scadenza come leva in politica interna. Erano gli anni della crisi del pentapartito e della Prima Repubblica, che sarebbe culminata pochi anni dopo in Mani pulite; Presidente della Repubblica era Francesco Cossiga, che dalla fine della Guerra fredda aveva iniziato a "picconare" il sistema politico italiano dall'interno, con dure esternazioni volte a smuovere i partiti politici ad assecondare il cambiamento derivante dalla mutata situazione internazionale per non venirne investiti. In questo contesto, a detta di Taviani, appare quantomeno singolare che sia proprio il nome di Cossiga quello più presente sui giornali: la sua firma compariva nel primo documento riferito a Gladio pervenuto all'opinione pubblica, datato 1968, anno in cui era sottosegretario alla difesa per il ministro Tremelloni, ma riguardava questioni puramente amministrative come la retribuzione dei "gladiatori". Il trattamento riservatogli dai media appare sproporzionato rispetto a quella che fu l'entità della sua partecipazione a Gladio: nei documenti successivi, ad esempio, compare ripetutamente il nome di Taviani, vero esecutore delle prime fasi della *stay-behind*, che però quasi non venne sfiorato dalle crescenti polemiche.³¹ Secondo Taviani, quindi, la rivelazione di Gladio fu strumentale a far crescere il malumore sul Presidente della Repubblica, che investito in pieno dalle polemiche non cercò di sfuggirvi, anzi ammise con fierezza le sue responsabilità nella difesa del Paese e chiese di essere investito delle stesse accuse che avevano colpito i quadri militari responsabili di Gladio. Nel 1991 vi fu da parte della minoranza la richiesta di messa in stato di accusa di Cossiga, che venne però rigettata nel 1993, così come nel 1992 verrà richiesta dalla Procura di Roma l'archiviazione delle indagini che lo riguardavano, accettata nel 1994.³² Cossiga si dimetterà il 28 aprile 1992, due mesi prima della scadenza naturale del mandato.

³¹ P. E. Taviani, *op. cit.*, pp. 410-411

³² L. Gualtieri, AA. VV., *op. cit.*, p. 31

L'azione di Andreotti può essere analizzata anche da un altro punto di vista: la sua aspirazione al Quirinale durante gli anni '90 è nota e l'unico modo in cui avrebbe potuto essere eletto Presidente della Repubblica erano i voti del Partito Comunista Italiano. Quale modo migliore per guadagnare i voti dei comunisti di consegnare al pubblico ludibrio i responsabili dell'organizzazione che per quarant'anni, a detta della sinistra parlamentare, aveva agito in funzione anticomunista oltre che come forza clandestina in caso di occupazione? Non vi sono prove a sostegno di questa tesi, ma questa congiuntura fra Gladio, Cossiga, il PCI e le aspirazioni di Andreotti appare quantomeno plausibile.³³

In ogni caso, come sappiamo, Andreotti non fu mai eletto Presidente della Repubblica. Le spaccature interne alla Democrazia Cristiana e le inchieste di mafia che lo travolsero successivamente chiusero per sempre questa possibilità.

3.3) *Punti di contatto con l'eversione nera*

La notizia dell'esistenza in Italia di un'organizzazione paramilitare clandestina guidata dai servizi segreti non colse tutti di sorpresa. Ben prima della seduta della Camera sulla strage di Bologna, alcuni magistrati avevano ipotizzato l'esistenza di un elemento mancante nelle indagini che stavano conducendo, nello specifico un collegamento fra un attentato riconducibile al mondo dell'estremismo di destra e il ritrovamento di alcune armi di provenienza ignota.

Nel 1972, due ragazzini friulani di Aurisina, vicino Trieste, si imbattono in un bunker risalente alla Seconda guerra mondiale, in cui trovano delle casse sigillate: all'interno, numerose armi ed esplosivi. Giocando ne prelevano dei pezzi, buttandone alcuni in una scarpata lì vicina e portandone a casa altri. Il padre di uno dei due, il carabiniere Conti, rinvenuto questo materiale nella propria abitazione e interrogato il figlio sulla sua provenienza, decise di raggiungere il bunker per indagare sulla faccenda insieme ad alcuni colleghi. È il 24 febbraio 1972, l'Arma cataloga e fotografa tutto il materiale ritrovato nelle casse e nei dintorni. La notizia, pubblicata dalla stampa il giorno seguente, arriva alle gerarchie del SID (Servizio Informazioni Difesa, creato nel 1966 a sostituzione del SIFAR) che invia degli agenti a controllare, sotto il comando del capitano Zazzaro. Da quest'ultimo viene dichiarato che dalle casse non era stato sottratto nulla, poiché il materiale rinvenuto dai carabinieri era conforme all'"originale". Pochi giorni dopo, il 3 marzo, altre casse di armi vengono rinvenute nelle vicinanze. Seguono numerose comunicazioni fra il SID, lo Stato maggiore dell'Arma dei Carabinieri e la Legione Carabinieri Friuli. I ragazzini di Aurisina avevano trovato un Nasco, il n. 203, la cui dotazione era documentata e costituiva quell'"originale" a cui si era riferito il capitano Zazzaro.³⁴

³³ M. Crocoli, *op. cit.*, pp. 160-161

³⁴ Ivi, pp. 29-33

Tre mesi dopo, il 31 maggio 1972, i carabinieri di Gorizia ricevono una telefonata anonima in cui viene denunciata la presenza di una vettura abbandonata in una strada di campagna a Peteano, con due fori di proiettile visibili sul parabrezza. Tre pattuglie raggiungono l'automobile, una Fiat 500, la aprono per ispezionarla e non trovano nulla al suo interno. Un ufficiale presente ordina di aprire il cofano, per non lasciare nulla di intentato e cercare di scoprire il motivo dell'abbandono dell'auto. All'apertura del cofano, la Fiat 500 esplose, uccidendo sul colpo i brigadieri Antonio Ferraro, Donato Poveromo e Franco Dongiovanni e ferendo gravemente il comandante Antonio Tagliari. La strage di Peteano, come verrà chiamata successivamente dagli organi di informazione, era una trappola tesa ai carabinieri per cui inizialmente vengono indagate le Brigate Rosse e Lotta Continua. Successivamente, nonostante la procura di Milano indichi la pista dell'eversione nera, il colonnello Dino Mingarelli fa incriminare sei giovani di Gorizia, che vengono però successivamente scagionati e rilasciati dalla procura. Dopo ulteriori indagini, l'ipotesi della pista nera prende forma ed è su di essa che si concentrano gli sforzi di polizia e magistratura.³⁵

Il 6 ottobre, sei mesi dopo l'attentato a Peteano, un commando di Ordine Nuovo (sigla neofascista attiva negli anni di piombo) formato dai terroristi Ivano Boccaccio, Carlo Cicuttini e Vincenzo Vinciguerra tenta di impossessarsi di un Fokker 27, in partenza dall'aeroporto Ronchi dei Legionari di Trieste in direzione Bari con sette passeggeri a bordo. Il commando tenta di negoziare con le forze dell'ordine chiedendo 200 milioni di lire, un pieno e il rilascio di Franco Freda, sotto processo per la strage di Piazza Fontana, in cambio della liberazione degli ostaggi. La trattativa fallisce e inizia uno scontro a fuoco fra la polizia e i neofascisti, che termina con la morte di Boccaccio e la fuga di Cicuttini e Vinciguerra, diretti in Spagna. I rilievi successivi portano alla luce un elemento che corrobora l'idea che i magistrati avevano dei fatti di Peteano: la pistola utilizzata da Boccaccio è la stessa utilizzata per sparare al parabrezza della Fiat 500 ed è intestata a Cicuttini. Una perizia ordinata dal giudice Felice Casson oltre dieci anni dopo i fatti accerterà anche che la voce di Cicuttini è perfettamente sovrapponibile a quella della telefonata anonima ai carabinieri il 31 maggio. La strage di Peteano si dimostra essere frutto dell'eversione nera.³⁶

Vinciguerra tornò in Italia per costituirsi alla fine degli anni '70, ormai in disaccordo con il modus operandi della galassia neofascista. Nel 1984 confessò la sua partecipazione alla strage di Peteano, ma già dal 1982 aveva cominciato a rivolgere pesanti accuse verso il Movimento Sociale Italiano e il suo leader Giorgio Almirante, come anche contro i carabinieri e gli ufficiali che si erano occupati inizialmente delle indagini su Peteano e in generale contro apparati deviati dello Stato. Dalle sue dichiarazioni, fornite agli inquirenti non per pentirsi ma per rendere pubblici i rapporti fra l'estrema destra e gli apparati dello Stato, partono avvisi di garanzia per favoreggiamento aggravato, falso ideologico e depistaggio. Vent'anni dopo, alla fine dei tre gradi di giudizio, oltre agli ordinovisti vengono condannati gli ufficiali dei carabinieri Chirico, Mingarelli e Napoli.

³⁵ M. Crocoli, *op. cit.*, p. 36

³⁶ Ivi, p. 37

Per Almirante, il Parlamento nega l'autorizzazione a procedere: era accusato di aver inviato 35mila dollari a Cicutini, autore della telefonata anonima e latitante in Spagna, affinché si operasse alle corde vocali per non far emergere la sua responsabilità per Peteano, dato che lo stesso era un militante dell'MSI in Friuli. Oltre a Peteano, Vinciguerra parla di nascondigli sotterranei di armi a disposizione di strutture operative paramilitari nel nord Italia. "Esiste in Italia una forza segreta, parallela alle forze armate, formata da civili e militari, che ha la capacità di organizzare una resistenza all'esercito russo su suolo italiano. Si tratta di una organizzazione occulta, una super organizzazione segreta con una rete di comunicazioni, armi ed esplosivi e uomini addestrati a usarli."³⁷

È da questa dichiarazione che Felice Casson, giudice istruttore di Venezia, viene a sapere per la prima volta dell'esistenza della *stay-behind*, pur senza venire a conoscenza della sua portata. Dato il contesto e la persona da cui provengono queste dichiarazioni Casson si convince, senza prove effettive, di un collegamento fra il Nasco di Aurisina e la strage di Peteano: nello specifico, dal Nasco 203 mancano degli accenditori a pressione, dello stesso tipo di quelli utilizzati per far saltare in aria la Fiat 500. Non c'è però certezza sulle iniziali condizioni delle casse di armi: se fossero già aperte o ancora sigillate, se i ragazzini si fossero disfatti degli accenditori poi eventualmente rinvenuti da terze persone. Non c'è nulla che colleghi materialmente Gladio all'operato di Ordine Nuovo, solo una serie di coincidenze.³⁸

Questo ipotetico collegamento viene smentito nero su bianco ventisei anni dopo, dal giudice istruttore milanese Guido Salvini nella sentenza del procedimento penale contro Giancarlo Rognoni, terrorista appartenente al gruppo neofascista La Fenice. Per Salvini, due sono le ragioni per cui è da escludere che le armi destinate a Gladio siano state usate a Peteano: la prima è che non è mai stato trovato alcun elemento di contatto fra Ordine Nuovo e Gladio; la seconda, ancora più incisiva, è che l'esplosivo utilizzato a Peteano non era C4, come inizialmente sostenuto da Casson, bensì del comune esplosivo edile. Vinciguerra stesso ammise di averlo rubato nel 1970 da un cantiere, incrociando questa informazione con le denunce per furto nella zona emerge chiaramente che l'esplosivo fu prelevato da un cantiere dell'impresa Avianese. In ultimo, gli accenditori a strappo mancanti dal Nasco di Aurisina non erano di difficile reperibilità come si credeva. Risulta infatti che nel 1971 a Udine ve ne fossero una cinquantina, in possesso di criminalità comune e terroristi. Per il giudice Salvini, inoltre, è questo inesistente collegamento fra Gladio e Ordine Nuovo, ipotizzato da Casson e pubblicato dai giornali come fosse verità processuale, ad aver dissuaso Vinciguerra dal fornire altre informazioni sui contatti fra apparati statali deviati e terrorismo nero. Vinciguerra non era colluso con lo Stato, vi si poneva in opposizione: da qui la motivazione ideologica dietro la trappola tesa ai carabinieri. Era e rimase un rivoluzionario di destra, mai pentitosi per i delitti commessi.³⁹

³⁷ M. Crocoli, *op. cit.*, p. 38

³⁸ Ivi, pp. 40-42

³⁹ Ivi, p. 389

3.4) I Nuclei di Difesa dello Stato

La verità processuale smentisce che vi siano state delle affinità o addirittura una collaborazione fra Gladio e organizzazioni terroristiche neofasciste, cosa che non può essere invece affermata per altri apparati statali, ne sono la prova le condanne per depistaggio e favoreggiamento aggravato ai carabinieri per le prime fasi dell'indagine su Peteano. Oltre questo vi sono le affermazioni di Taviani, secondo cui la *stay-behind* non solo non aveva alcun compito di ordine interno, ma fra i suoi membri “dal '45 al '68 prevalevano nettamente gli ex partigiani e non c'erano infiltrazioni fasciste”.⁴⁰ Resta quindi da capire come e perché il neofascista Vinciguerra fosse a conoscenza dell'esistenza di una “forza armata [...] formata da civili e militari con la capacità di organizzare una resistenza all'esercito russo su suolo italiano”. La sua risposta a questa domanda sembra emergere da ulteriore documentazione parlamentare e appare inquietante: l'ipotesi non è che Gladio avesse contatti con organizzazioni eversive ad essa esterne, bensì che contenesse al suo interno dei membri addestrati per perseguirne le stesse finalità, ma agli ordini di uomini dei servizi segreti e sotto la protezione della NATO in un'operazione o organizzazione chiamata “Nuclei di Difesa dello Stato”.

Data la gravità dell'accusa, è necessario andare con ordine. Innanzitutto, partendo da quello che sappiamo della composizione della nostra *stay-behind*, ci sono già varie incongruenze fra i documenti ufficiali e le dichiarazioni di Taviani prima e Andreotti poi: nel report del 1959 della Sezione Addestramento del SIFAR, citato nel secondo capitolo, viene espressamente indicato che gli agenti operativi di Gladio erano addestrati ad agire sia in caso di invasione straniera che di sovvertimento interno, al contrario di quanto affermato da Taviani. A conferma di ciò c'è la testimonianza di Giorgio Castagnola al pubblico ministero militare di Padova, a cui Castagnola riferisce di aver partecipato nel 1958 ad un addestramento della *stay-behind*, durante il quale gli istruttori affermarono la necessità per l'organizzazione di agire non solo in caso di invasione, ma anche di attacco interno alle istituzioni repubblicane. È dello stesso anno un documento, Gladio/41 «L'operazione Gladio a due anni di distanza dall'accordo del 26 novembre 1956 tra i due servizi», che fra le attività della brigata Stella Alpina specifica “[...] in tempo di pace: controllo e neutralizzazione delle attività comuniste”.⁴¹ Anche la dichiarazione di Taviani sull'assenza di infiltrazioni fasciste fra il 1945 e il 1968 può essere smentita: uno dei “gladiatori”, Vittorio Andreuzzi, ex appartenente al Partito Nazionale Fascista e descritto come “fascista sfegatato” da parte della persona che si era occupata di reclutarlo nel 1959, riportò delle affermazioni dei suoi superiori che sottolineavano come l'organizzazione, che doveva rimanere segreta, servisse a intervenire contro agitazioni di piazza o tentativi rivoluzionari del PCI. Non venne fatto quasi nessun cenno alla possibilità che Gladio fosse utilizzata in caso di invasione sovietica.⁴² Quella di Andreuzzi, sebbene

⁴⁰ P. E. Taviani, *op. cit.*, p. 408

⁴¹ Pellegrino G., AA.VV., *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, Senato della Repubblica-Camera dei deputati, doc. XXIII n. 64, 2001, p. 104

⁴² Ivi, pp. 101-102

la sola riferibile al periodo 1945-1968, non è l'unica dichiarazione pervenutaci sull'inserimento nell'organizzazione di fascisti o neofascisti convinti.

Nel 1972 la possibilità di un'invasione di terra del Patto di Varsavia in Europa si era affievolita, la Guerra fredda si era assestata sulla corsa agli armamenti e sulla dissuasione nucleare. Le autorità statunitensi decisero dunque di ridiscutere gli accordi del 1956 che avevano portato alla formazione di Gladio e al rapporto preferenziale fra Roma e Washington, decidendo di integrare pienamente questa struttura all'interno dei comandi NATO, sottraendola ai finanziamenti diretti che il Governo USA erogava alla *stay-behind* attraverso la CIA. Contemporaneamente venne rivista anche la finalità dell'organizzazione: gli Stati Uniti chiesero che la rete venisse riorganizzata, sotto la sola responsabilità operativa dei servizi italiani, come strumento di controinsorgenza in caso di disordini interni. Fu anche per questo, oltre che per la scoperta dei Nasco e l'attenzione suscitata sulla vicenda dalla strage di Peteano lo stesso anno, che proprio nel 1972 iniziò l'opera di smobilitazione parziale delle reclute e di recupero delle armi disseminate nei nascondigli. Il colonnello Serravalle, responsabile del SAD e in quanto tale di Gladio, incaricato del compito, volle anche approfittarne per conoscere i vari capisezione. Si rese conto che buona parte degli operativi concepiva la rete paramilitare unicamente come uno strumento in funzione anticomunista all'interno dei confini dello Stato.⁴³

Gli eventi del 1972 contraddicono le dichiarazioni di Andreotti, pur contribuendo a spiegarle. Egli aveva affermato davanti alla commissione parlamentare Gualtieri che proprio quell'anno si erano interrotte le attività di Gladio, ma dai documenti emerge che non è così: in quell'anno vi fu, come detto, una profonda riorganizzazione sia della rete in sé che delle strutture che ne detenevano la gestione. Ma le attività non si interruppero, anzi, continuarono a lungo seppur in forma diversa; Gladio fu infatti rivista e utilizzata formalmente come servizio informazioni disseminato sul territorio per conto dei servizi segreti, rivolto però a obiettivi civili. Schemi diramati ai partecipanti come bozze per futuri rapporti informativi indicano un particolare interesse per esponenti politici locali e nazionali, partiti e sindacati, giornali, movimenti e associazioni, industrie e categorie produttive.⁴⁴ Parimenti, l'evidenza smentisce un'altra parte importante delle informazioni fornite da Andreotti all'opinione pubblica, ovvero il documento con i nomi degli unici 622 agenti ufficialmente reclutati negli anni di attività di Gladio. La Procura di Bologna fa notare varie inesattezze, come nomi di persone indicate come non reclutate che ricompaiono successivamente fra le reclute, codici numerici utilizzati in parziale associazione con un registro alfabetico che potrebbero indicare la presenza di un'altra lista di aderenti, un documento del SIFAR del 1961 che indica la cifra di 3275 unità da poter utilizzare come forze di emergenza...le incongruenze fra i documenti ufficiali e quelli presentati all'opinione pubblica sono molteplici.⁴⁵

⁴³ L. Gualtieri, AA. VV., *op. cit.*, pp. 22-23

⁴⁴ Ivi, p. 26

⁴⁵ Pellegrino G., AA.VV, *op. cit.*, pp. 107-108

Gli atti dimostrano quindi che, contrariamente a quanto affermato da Andreotti e Taviani, Gladio è rimasta attiva dal 1956 al suo scioglimento nel 1990, e per almeno vent'anni composta almeno in parte da membri con forti sentimenti anticomunisti e pronti ad agire contro eventuali mosse non democratiche del PCI. Tutto questo, ovviamente, non è abbastanza per muovere l'accusa di cui all'inizio del paragrafo; queste informazioni vanno però analizzate alla luce di alcune dichiarazioni di un altro protagonista di quegli anni, Amos Spiazzi, generale condannato all'ergastolo in primo grado, ma successivamente assolto, per concorso nella strage di via Fatebenefratelli, di probabile matrice neofascista. Secondo Spiazzi fra il 1966 e il 1973, con l'acuirsi della tensione e dei tentativi di destabilizzare l'ordine costituito, venne costituita a fianco di Gladio una seconda struttura clandestina di cui egli stesso faceva parte, chiamata per l'appunto Nuclei di Difesa dello Stato (NDS), congruente alla prima *stay-behind* per addestramento e organizzazione operativa, forte di almeno un migliaio di aderenti e anch'essa integrata nel sistema NATO. Oltre a questo livello operativo, esisteva un livello inferiore che si occupava di propaganda e comunicazione, chiamato Organizzazione di supporto e propaganda, che doveva rinvigorire nella società civile il patriottismo e la fiducia nelle Forze Armate, in anni di forte contestazione studentesca e di crescita nei sondaggi del Partito Comunista Italiano. NDS e Organizzazione di supporto e propaganda collaboravano con realtà di analoghi ideali politici già esistenti sul territorio, come il Fronte Nazionale di Valerio Junio Borghese, oltre a vedere la partecipazione interna di elementi di Ordine Nuovo come Giampaolo Stimamiglio, o Roberto Cavallaro, implicato nelle vicende della Rosa dei Venti. Tutte le sigle appena citate appartengono alla galassia dell'eversione nera, con coinvolgimenti in stragi o tentati golpe. Enzo Ferro, un militare sottoposto di Spiazzi nonché un aderente all'NDS di Verona, parla agli inquirenti proprio di un tentativo di colpo di stato del 1970, il golpe Borghese: "Ci fu detto chiaramente che dovevamo intervenire e che non potevamo tirarci indietro e che, giunti al punto di raccolta, saremmo stati armati e portati nella zona dove dovevamo operare come supporto al colpo di Stato. Tutte le cellule di civili e militari avrebbero dovuto intervenire."⁴⁶ L'ipotesi di Ferro è che i Nuclei di Difesa dello Stato siano poi stati sciolti nel 1973 e che alcuni elementi siano stati reimpiegati all'interno di Gladio. Nonostante non si possa avere certezza di questa informazione, quello che emerge chiaramente dalle carte è che i Nuclei di Difesa dello Stato sono esistiti, hanno visto la partecipazione di elementi delle forze armate e hanno avuto un ruolo in almeno un fatto delittuoso di matrice neofascista.

Diversa la visione di Vinciguerra, secondo cui i Nuclei di Difesa non erano un'organizzazione parallela a Gladio, bensì una sua operazione: "[...] non si può trovare traccia di una organizzazione che non esiste. I NDS sono, a mio avviso, una operazione e non una organizzazione. Quando il colonnello Spiazzi fece presente l'esistenza delle cosiddette Legioni, diede l'opportunità di realizzare un depistaggio che andava a coprire la struttura Stay Behind o, comunque, la vera organizzazione atlantica". Ciò a cui fa riferimento Vinciguerra è la completa assenza di documenti sui Nuclei di Difesa dello Stato, mai ritrovati nonostante fossero necessari

⁴⁶ Pellegrino G., AA.VV, *op. cit.*, pp. 111-113

in quegli anni per gestire un'organizzazione così strutturata, come dimostrato dalle decine di documenti ufficiali su Gladio che ci sono pervenuti dal 1990 in poi.⁴⁷ Sappiamo inoltre che ci furono dei collegamenti fra Gladio e il piano Solo del 1964, un tentativo dei Carabinieri e del presidente della Repubblica Antonio Segni di influenzare la politica del centrosinistra al governo agitando la minaccia di un golpe. Nello specifico il generale dei Carabinieri Giovanni de Lorenzo, parlando alla commissione parlamentare Lombardi di un luogo sicuro dove trasportare a fini di controllo parlamentari del PCI e altre figure di sinistra, consigliò “la base di Alghero” ovvero Capo Marrargiu, il Centro Addestramento Guastatori dove aveva luogo la preparazione dei “gladiatori”. Questa dichiarazione è rimasta coperta da omissis fino al 1990. Tale operazione ovviamente non sarebbe mai potuta avvenire senza il consenso dei dirigenti responsabili di Gladio, quindi il SIFAR per parte italiana e la CIA, all'epoca ancora principale finanziatrice, come controparte americana.⁴⁸ Tutto questo, tenendo conto del rapporto documentato in altre circostanze fra militanti neofascisti, membri dell'apparato del nostro Stato e agenti dei servizi segreti statunitensi rende la posizione di Vinciguerra quantomeno una possibilità da non scartare a priori.

3.5) I dubbi sulla legittimità

Qualunque sia stato il reale utilizzo della rete *stay-behind* in Italia, vi sono degli elementi strutturali che indicano come Gladio sia stata viziata da illegittimità costituzionale progressiva. Anzitutto, il primo documento congiunto Italia-USA in materia, risalente al novembre 1956, fu firmato da rappresentanti del SIFAR e della CIA; questo costituisce un problema su due fronti, sia perché il SIFAR non poteva impegnare il Governo in trattati internazionali, sia perché non vi era uguaglianza istituzionale con l'omologo statunitense. La CIA è infatti posta all'interno del *National Security Council*, organo del Governo USA e massima autorità del Paese in campo di sicurezza, in quanto tale dipendente direttamente dall'esecutivo. Viceversa, il SIFAR era collocato al di fuori del circuito decisionale del Governo, sotto il comando del Capo di stato maggiore della difesa.

C'è inoltre il problema della natura bilaterale della prima organizzazione di Gladio, rimasta per tre anni al di fuori dell'ambito NATO. Era opinione di Andreotti che la *stay-behind* fosse nata per necessità e in quanto tale con particolare urgenza, che aveva portato a glissare le questioni di legittimità costituzionale di tale accordo, poi a suo dire “risolte” dalla successiva entrata del progetto nell'ombrello della NATO. Questa affermazione sembra quasi un'ammissione dell'illegittimità di Gladio nel triennio 1956-1959. La situazione diventa però più grave dal 1977 in poi, anno in cui al posto del SIFAR, nel frattempo divenuto SID, vengono creati SISMI e SISDE, Servizio per le informazioni e la sicurezza militare e Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica, rispettivamente posti alle dipendenze del Ministro della difesa e del Ministro dell'interno. Insieme a questa diversa ripartizione delle competenze, che separa l'azione contro le minacce

⁴⁷ Pellegrino G., AA.VV, *op. cit.*, p. 100

⁴⁸ Ivi, p. 117

esterne da quella contro i sovvertimenti interni, venne modificata anche la dipendenza istituzionale dei due servizi: entrambi finiscono sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio, che la esercita coadiuvato da due organi, CESIS (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza) e CIIS (Comitato Interministeriale per le informazioni e la sicurezza) e soprattutto sotto il controllo obbligatorio del Comitato parlamentare dei servizi di informazione. Gladio, che per sua natura avrebbe forse dovuto essere associata al SISMI, semplicemente scomparve dai circuiti ufficiali: il CESIS veniva regolarmente scavalcato dai Presidenti del Consiglio, che preferivano avere rapporti diretti con i direttori dei servizi segreti, mentre al Comitato parlamentare non fu data nessuna notizia sull'esistenza della rete *stay-behind*.

Nel 1975 il Presidente del Consiglio Aldo Moro, interrogato dai magistrati che si stavano occupando del golpe Borghese, dichiarò che non esistevano strutture riservate all'interno dei servizi segreti. Dieci anni dopo, nel 1985, in un'audizione al Comitato parlamentare dei servizi di informazione Bettino Craxi riaffermò che esse non esistevano, come non esistevano accordi con cui parti dei nostri servizi segreti si subordinavano a servizi o organismi esteri. Formalmente, nella storia di Gladio, gli unici a conoscerne i dettagli furono i vari Presidenti del Consiglio e Ministri della difesa succedutisi negli anni. Dal 1984 l'ammiraglio Fulvio Martini, divenuto responsabile della *stay-behind*, iniziò la pratica di far firmare alle suddette figure istituzionali un documento di "presa conoscenza", che però non sanava il cortocircuito democratico in atto.⁴⁹

Tutto questo, unito alle ripetute omissioni e ai documenti spariti o modificati, crea un quadro torbido della legittimità di Gladio all'interno del nostro ordinamento giuridico. Se è vero che inizialmente la necessità di difendersi dal regime comunista prescriveva l'urgenza di concludere quegli accordi e l'organizzazione della rete in tempi troppo brevi per i regolari processi democratici, ciò non toglie che, nell'arco dei 34 anni di attività di Gladio, alte sfere dei servizi e dei governi che si sono succeduti hanno preferito mantenere l'operazione in quasi totale clandestinità e segretezza, al di fuori dei confini dello Stato di diritto.

⁴⁹ L. Gualtieri, AA. VV., *op. cit.*, pp. 33-35

Conclusioni

Come scritto nell'introduzione, il dibattito su Gladio è molto polarizzato ideologicamente. Le stesse fonti utilizzate, in primis i documenti conclusivi delle Commissioni parlamentari, tendono a oscillare fra la piena assoluzione e la piena condanna della *stay-behind*. Il fatto che questa sia una storia trentennale su cui rimangono ancora molte questioni irrisolte, come per tante vicende italiane, non giova alla comprensione della vicenda ma soprattutto delle motivazioni che vi erano dietro. Gladio è sicuramente nata per un fine chiaro e fondamentale per le nostre democrazie, ovvero la protezione delle istituzioni in caso di invasione messa in atto dal regime comunista sovietico. Quello che appare è che, nel corso del tempo, chi la gestiva non sia riuscito a darle una funzione e una collocazione chiara alla luce degli sviluppi della storia recente, come la fine della minaccia di un'invasione di terra e il progressivo allontanamento del Partito Comunista Italiano dall'ottica rivoluzionaria delle origini. È rimasto uno strumento di emergenza in un mondo che nel frattempo si era strutturato intorno a nuovi assi; questa assenza di una posizione stabile e rivendicabile all'interno delle istituzioni ha spinto la struttura e i suoi appartenenti nell'intreccio fra servizi segreti, politica e terrorismo proprio degli anni di piombo per cui viene ancora oggi, forse erroneamente, ricordata. Ci sono delle prove che portano ad affermare con certezza che, in determinati momenti e da determinate persone, Gladio sia stata utilizzata in maniera non conforme agli obiettivi per cui era stata creata; non ci sono però prove che questo utilizzo sia stato prevalente e non costituisca solo una serie di eccezioni. È certo però che sia stata proprio la sua caratteristica di "clandestinità" e la mancanza di ufficialità a portare l'opinione pubblica a spaccarsi così profondamente sulla questione: non essendoci molte certezze, da sinistra è molto facile dire che era solo un piano per la repressione del PCI e del comunismo, così come da destra è semplice negare e considerare i "gladiatori" come dei civili eroici pronti a difendere la patria. Ogni parte politica ha avuto gioco facile nel cavalcare questa storia, guadagnando in consensi o utilizzandola contro avversari politici. L'unico a perdere qualcosa, alla fine dei conti, è stato lo Stato intero. Nello specifico, la fiducia di una parte dei suoi cittadini nelle istituzioni.



Abstract

The aim of this thesis is to describe the origins and history of project Stay-Behind, a secret NATO defence operation in western Europe. I started with the history of the conflictual relationship between communism and capitalism, represented by the two global superpowers of the second half of 1900: United States of America and Soviet Union. A complicated and conflictual relation since the beginning of soviet communism in 1917, which only saw a temporary halt during the Second World War, when the USSR worked together with the western Allies for the goal of ending the nazi-driven war. Even during these years the conflict was lying under the surface and orienting the respective strategic decisions. Reasonably, the americans wanted to avoid a future soviet domination over Europe, which seemed a real possibility when the USSR blockaded the city of Berlin. Eventually, a USA airlift relieved the city without the need for a military intervention. This marked the beginning of the Cold war, which lasted until the fall of Soviet Union in 1991. It was not a military war conducted on the field but a war fought in secrecy, with coup d'états in third countries, spies and secret operations of the two respective secret agencies, CIA for United States and KGB for USSR. In this context, the western allies within NATO decided to set up a secret operation to activate in case of military invasion by the russians, inside the occupied countries. These sleeping agents, recruited among civilians but trained by military operatives, were to sabotage and fight with guerrilla tactics behind the enemy lines to weaken the offensive and give time to the regular army for a better preparation. First example of this tactic were the english Auxunits, raised during Second World War for the same reason when the enemy was nazi Germany. Chapters of this operation, codename "Stay-Behind", were activated inside many european countries: Italy, France, Germany, Belgium, Greece, Denmark and more. Only highest government officials knew of this secret operation, the parliaments were not informed because total secrecy was necessary for sake of the operation. The italian branch of Stay-Behind operation, the so-called Gladio, was the first to be revealed to the public in 1990. Giulio Andreotti, former italian prime minister, gave access to a partial documentation on Gladio to a parliamentary commission that was investigating on Bologna massacre, a neo-fascist bombing, because they asked about the existence of any secret operation or service in Italy, parallel to official ones. Later, Andreotti was forced to give a public statement in Parliament because of the outraged reaction of newspapers and public opinion. This scandalistic wave resonated throughout all Europe: one by one, european governments were asked by their parliaments if such an organization existed in their countries too. The answer to this question was always the same: it did. Some government tried to deny, but were quickly corrected by emerging documents and statements of people involved. Following this discovery, italian judicial authorities investigated on many dubious aspects of this operation. Gladio was active in the years of lead, Italy's most brutal terrorist season. This brought some judges to believe that many uncertain aspects in various investigations on far left and far right bombing were to link to the secret activities of the "gladiatori", especially in one case, Peteano's massacre of 1972, in which two Carabinieri died in the explosion of a Fiat 500 with two bullet holes, parked in the countryside. The Carabinieri were informed of the presence of the 500 by an

anonymous call. Six months later, in a nearby airport, three neo-fascist terrorists tried to hijack a plane with seven people in it, asking to the police to exchange the hostages for 200 millions of lire and the release from jail of another terrorist, Franco Freda. The negotiation went wrong and in the successive shooting one terrorist died while the other two fled to Spain. Ivano Boccaccio, the dead one, had a gun which was the same used to shoot two bullets on the front of the Fiat 500 that exploded six months before the hijack. Moreover, the voice of the anonymous call which informed the Carabinieri was that of Carlo Ciccittini, one of the two that left for Spain. The third one, Vincenzo Vinciguerra, came back in Italy years later and confessed his participation in both the Peteano's massacre and the failed hijack. Vinciguerra accused Giorgio Almirante, head of Movimento Sociale Italiano, of financing him and other terrorists; he also accused some Carabinieri and officials of secret services of misdirection on the Peteano investigation. Three Carabinieri officers were convicted after these allegations. He claimed that in Italy existed a secret force, parallel to the army, formed by civilians and militaries to organize a resistance against the soviet army on Italian territory. Later, the judges identified this "secret force" not with Gladio but with Nuclei di Difesa dello Stato (NDS), a secret operation of far right militants and deviated secret services agents aimed to strenghten the political right in a time when the italian communist party was rising. Vinciguerra claims that NDS were in fact not an organization parallel to Gladio, but instead a Gladio operation, later used as a scapegoat to defend the stay-behind project. This could be confirmed by the total absence of documents on NDS, while we have plenty on Gladio. There are also proofs of the involvement of Gladio officers or structures in other political crimes, like Piano Solo in 1964 and others. It is not easy to have a definitive answer, but we can say that, while born for an understandable necessity, some times in its history Gladio was used to try to destabilize the democratic order. Furthermore, what we know for sure is that even in the beginning its constitutionality and adherence to italian law was questionable. This condition only worsened over time, the stay-behind was not renovated to follow the passing of times, instead it was keep in an "emergency condition" for a better, quicker use, which only contributed to his labeling as an illicit organizations in the eye of the public.

BIBLIOGRAFIA

Volumi

Andrew C. Gordievskij O., *La storia segreta del KGB: Gli uomini e le operazioni dei più temuti servizi segreti al mondo*, Rizzoli Libri, 2017

Boffa G., *Storia dell'Unione Sovietica*, vol. II. A. Mondadori, Milano, 1979

Crocoli M., *Nome in codice Gladio*, A.car Edizioni, Milano, 2017

Ganser D., *Gli eserciti segreti della NATO*, Fazi Editore, 2018

Hobsbawn E. J., *Il secolo breve. 1914/1991*, Biblioteca Universale Rizzoli, 2004

Taviani P. E., *Politica a memoria d'uomo*, Il Mulino, 2002

Weiner T., *Legacy of ashes: the history of CIA*, Penguin, 2008

Materiale archivistico

Andreotti G., *Relazione sulla vicenda Gladio*, Camera dei deputati, doc. 27 n. 6, 1991

Guzzanti P., AA.VV., *Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "dossier Mitrokhin" e l'attività d'intelligence italiana. Documento conclusivo sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta*, Senato della Repubblica-Camera dei deputati, doc. 374, 2006

Gualtieri L., AA.VV., *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, Senato della Repubblica-Camera dei deputati, doc. XXIII n. 51, 1992

Pellegrino G., AA.VV., *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, Senato della Repubblica-Camera dei deputati, doc. XXIII n. 64, Tomo I, 2001

Pellegrino G., AA.VV., *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, Senato della Repubblica-Camera dei deputati, doc. XXIII n. 64, Tomo II, 2001

Riviste

Nuti L., *The Italian "Stay-Behind" Network – The Origins of Operation Gladio*, "The Journal of Strategic Studies", vol. 30, n. 6, dicembre 2007

Riste O., *Stay Behind, a Clandestine Cold War Phenomenon*, "Journal of Cold War Studies", vol. 16, n.4, 2014

Sitografia

Atkin M., *Myth and Reality: The Second World War Auxiliary Units*, 2016, <https://www.academia.edu/>